



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 4.

Il XXIV° Congresso degli Alpinisti Italiani in Palermo	Pag. 81
Tenda e le Alpi Ligustiche. Cima di Marguareis. — F. MADER	" 82
Sui primi tentativi al Monte Rosa dal versante di Zermatt	" 88
Cronaca Alpina	" 92
GITE E ASCENSIONI: Testa del Rutor 92. - Alpi Orobie 92. - Ascensioni invernali (Monte Bianco, Pizzo Scalino, M. Vettore, ecc.) 95.	
RICOVERI E SENTIERI: Lavori della Sezione di Torino 97. - Capanna Como 97. - Ricovero al Corno delle Scale 98.	
STRADE E FERROVIE: In Svizzera 98.	
Personalità	" 98
Faustino Rovati (necr.) 98.	
Varietà	" 98
Esposizione fotografica alpina in Torino 98. - Le ferrovie di montagna e l'alpinismo 99. - Scoperta di monete antiche al Teodulo 101.	
Letteratura ed Arte	" 102
Club Alpino Italiano	" 107
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 107. - Circolari: VI* (Modificazione all'art. 10 del Regolamento) 107; VII* (Facilitazioni ai Soci del C. A. I. per l'acquisto dell'opera: " Die Erschliessung der Ostalpen " 108.	
SEZIONI: Torino 109. - Firenze 110. - Bologna 110. - Livorno 110. - Palermo 111.	
Altre Società Alpine	" 111
Club Alpino Svizzero 111. - C. A. Tedesco-Austriaco 111. - Club dei Turisti Austriaci 112. - C. A. Austriaco 112. - Società T. del Delfinato 112.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

C. A. I. - Sezione di Torino

Invito alle Sezioni ed ai Soci del C. A. I.

Nel 1888, in occasione della funzione anniversaria per il 25° anno di esistenza del Club Alpino Italiano, venne iniziata nel Museo Alpino della Stazione sul Monte dei Cappuccini in Torino, una raccolta delle pubblicazioni, illustrazioni ed opere diverse fatte dalla Sede Centrale, dalle Sezioni e dai Soci del nostro Club, come dimostrazione dell'attività sociale e si raccolsero in allora molte opere le quali formano testimonianza della produttività sia degli enti che degli individui che componevano il sodalizio sino al 1888.

Di poi non si è più potuto tenere al corrente tale raccolta perchè le opere delle Sezioni e dei Soci non pervennero sempre alla Sezione, nè quelle che a questa erano dirette in un solo esemplare potevansi distogliere dalla Biblioteca Sociale nella Sede di Torino.

Si fa quindi caldo invito alle Sezioni ed ai Soci di voler spedire uno speciale esemplare delle loro produzioni all'indirizzo della *Sezione di Torino* colla designazione pel *Museo della Stazione Alpina sul Monte* affinchè la iniziata raccolta riesca vero monumento del Club e sincera dimostrazione della attività sociale.

Per evitare disguidi e aver certezza degli invii si prega di annunciarli alla Presidenza Sezionale con una cartolina postale.

LA PRESIDENZA DELLA SEZIONE DI TORINO.

GUIDA ILLUSTRATA DEL CASENTINO

dell'avvocato **CARLO BENI**

Un volume in-16°, pag. xvi-400, legato in tela e oro, con carta topografica e 10 zincotipie che riproducono i monumenti e le vedute della regione L. 4—

LE DIMORE ESTIVE DELL'APPENNINO TOSCANO

NOTIZIE E INDICAZIONI UTILI

del professore **E. BERTINI**

Elegante volumetto tascabile di pagine 144, legato in tutta tela L. 2—

Si trovano dall'editore L. Niccolai — Firenze, via Faenza, 68 — e presso i principali Librai.

GUIDA DEL TARENTINO di OTTONE BRENTARI

PARTE I^a · EDIZ. II^a — *Val d'Adige inferiore, e Valli del Brenta e dell'Astico*

con 18 vignette, panorama di Trento, piante di Trento e Rovereto e carta della Valsugana

Prezzo Lire 5.

GUIDE BRENTARI

Premiate con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna — Legate in tela e oro

Cadore L. 4— || Bassano-Sette Comuni-Possagno L. 5—
Belluno-Feltre-Agordo-Zoldo „ 5— || Vicenza-Recoaro-Schio „ 6—

Guide economiche illustrate.

Da Padova e Treviso a Belluno L. 0,75	Recoaro L. 0,50	Rovereto L. 0,50
Da Padova a Bassano ed O- liero „ 0,75	S. Antonio di Padova „ 0,50	Padova „ 2—
Schio, Arsiero, M. Summano „ 0,60	Levico, Vetriolo e Lavarone „ 1—	Venezia „ 1—
	Trento „ 0,75	

Altre Guide.

Un giorno a Vicenza L. 0,50 || Il Museo di Bassano L. 3—

Le **Guide Brentari** trovansi vendibili presso i principali librai. Gli abbonati al periodico *Aristide Gabelli* (che si stampa in Bassano (Veneto) sotto la direzione del prof. Brentari), mandando commissioni e vaglia direttamente a quell'Amministrazione, godono sulle *Guide Brentari* uno sconto del 20 0/0 e porto franco; i non abbonati mandando commissioni e vaglia all'Amministrazione del *Gabelli*, godono lo sconto del 10 0/0 e porto franco.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXIV Congresso degli Alpinisti Italiani in Palermo

Pubblichiamo le prime sommarie notizie, pervenuteci in questi giorni, sull'esito del XXIV Congresso, di cui attendiamo la relazione da pubblicarsi nel prossimo numero.

« Palermo, 29 aprile, sera.

« Il Congresso è riuscito animato e brillante. Gli intervenuti son stati 140 circa; quasi tutte le Sezioni del Club erano rappresentate.

Giovedì 21 aprile si fece la distribuzione delle tessere d'intervento e si tenne la seduta dei rappresentanti delle Sezioni per fissare l'ordine del giorno della solenne adunanza del Congresso.

La mattina del 22 i Congressisti si recarono per la via di Misilmeri a Gibilrossa, donde ammirato il panorama della Conca d'Oro e di Palermo, discesero per il burrone e fecero ritorno in città all'1 1/2 p.

Alle 3 ebbe luogo l'adunanza nella grande aula dell'Università. Presiedeva il prof. Zona, presidente della Sezione Palermitana. Parlò primo il cav. Benso prosindaco, quindi il signor Cederna rappresentante la Presidenza del Club, il prof. Zona, il marchese De Gregorio vicepresidente della Sezione. Dopo i discorsi d'apertura, incominciò la discussione sull'ordine del giorno, comprendente svariati e interessanti argomenti: alpinismo educativo, rimboschimento, meteorologia, toponomastica, ecc., e si approvarono varie mozioni. A sede del XXV Congresso fu proclamata Belluno. La seduta si sciolse fra evviva al Re e alla Regina, e si spedirono alle LL. MM. telegrammi di omaggio.

Alla sera ebbe luogo il pranzo sociale, ordinato e allegrissimo.

Il 23 visita all'Esposizione. Non si potè fare la proclamazione dei premiati della Mostra Alpina, non avendo la Giuria ancora compiuti i suoi lavori.

Il 24 gita a Girgenti. Colazione al tempio di Giove con intervento del rappresentante municipale. Dopo la visita ai templi, si ritornò in città, dove si ebbero liete e festose accoglienze al Municipio. Si visitarono il Museo, il Duomo, la rupe Atenea. La sera al pranzo intervennero il R. Commissario e altri personaggi del luogo.

La mattina del 25 partenza per Lercara. Visita della miniera Sartorio, che produsse vivo interessamento essendo cosa affatto nuova per molti congressisti. Indi ritorno a Palermo, dove la sera ebbe luogo uno sfarzoso ricevimento nelle splendide sale del Municipio.

Dopo una giornata di riposo, ebbero luogo nei giorni 27, 28 e 29 le gite a Calatafimi e Segesta, a Monreale e S. Martino, a Solunto.

Alle gite, che riuscirono tutte ben ordinate e divertenti, presero parte in media 60 congressisti; a Calatafimi eravamo in 70.

Eseguito così pienamente il programma dal principio alla fine, il Congresso si chiuse la sera del 29 con un pranzo sociale a cui presero parte 66 invitati. Vi si propinò ai Sovrani, alle Società alpine, all'avvenire dell'istituzione. »

Tenda e le Alpi Ligustiche. La Cima di Marguareis.

Tenda (815 m.), uno dei punti più interessanti delle Alpi Marittime, è ancora ben lungi dal diventare una stazione estiva, mentre altri luoghi della stessa regione, di qua e di là del confine, sullo stesso e sull'opposto versante della catena, come San Martino Lantosca, la Certosa di Pesio, i Bagni di Valdieri e il vicino San Dalmazzo, sono già soggiorni assai frequentati nella buona stagione. Speriamo che non sia molto lontana l'apertura della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, la quale ora arriva sul versante nord sino a Limone, e che col desiderato avvenimento si apra una nuova era per il paese di cui ci occupiamo.

Giova intanto notare che a Tenda la villeggiatura è gradevolissima. L'aria è ottima, e, se fa caldo verso mezzodi, la sera è sempre fresca, perchè il sole scompare dietro i monti dalle 4 alle 5 p.; è soltanto da deplorare che i boschi ombrosi siano assai lontani dall'abitato. Il clima estivo vi è molto più secco e più costante che quello della Svizzera.

La città, scaglionata sopra una falda abbastanza ripida, offre un aspetto molto pittoresco; ha parecchi monumenti storici, una bella chiesa, un castello rovinato di cui non istà più in piedi che un angolo di muro simile ad un obelisco. Più sopra s'innalzano le pareti verticali del Monte San Salvatore con le rovine inaccessibili di un'antica torre, con una vecchia cappella, e con un antro poco profondo, detto Balma delle Cannelle, che già servì di rifugio agli Ugonotti perseguitati. Verso sud sale in giravolte una comodissima strada militare che, cominciata soltanto nel 1891 ha ora una lunghezza di 50 km. ed è a certi punti sostenuta da grandissime muraglie a secco; presso il cominciamento vedevasi, ancora l'altro anno, una vecchia vasca di pietra, sul fianco della quale si distinguevano benissimo parecchie lettere greche.

Belle passeggiate sono quelle a San Dalmazzo, paesello circondato da ameni boschi di castagni con alberi imponenti, e, più in basso, alla gola della Roia detta di Gaudarena, una fra le più formidabili chiuse delle Alpi, una Via Mala con i castagni ed i pini nei burroni laterali, colla flora ricchissima nelle nicchie delle immense pareti rocciose, col cielo azzurro d'Italia. Di sopra a questa gola è annidato fra le roccie il piccolo villaggio di Gragnile; qui i morti si seppellivano ancora due anni fa senza feretri in un buco circondato da un muro e coperto di assi.

Anche per escursioni alpestri più lunghe e più interessanti, Tenda è punto di partenza favorevolissimo.

Stupenda è la valle della Miniera, che s'apre a San Dalmazzo, così ridente dapprima coi suoi castagni, coi prati verdi, con le cascate spumeggianti, così selvaggia nella parte superiore. Qui si trova la Miniera di Valauria da pochi anni abbandonata, le cui gallerie formano un vero labirinto, estendendosi orizzontalmente nell'interno del monte, mentre buchi di orrenda profondità scendono sui lati nelle viscere della terra; talune gallerie sono molto ampie e mostrano le tracce del fuoco, di cui si servivano i Saraceni per disaggregare le roccie metallifere. Più sopra crescono gli ultimi larici, ed allora comincia la valle dell'Inferno, un mare di grossi blocchi rocciosi, situati l'uno accanto all'altro,

e sui quali deve procedere chi vuole visitare il cupo Lago Carbone o quello del Trem; verso ovest stendonsi i tre Laghi Lunghi, di color verde chiaro, circondati da altissimi monti rocciosi dalle forme fantastiche, e più in alto, tra i massi, dove non crescono più che pochi rododendri, il piccolo Lago dell'Olio (2295 m.), che pare molto profondo e la cui acqua chiarissima, nella quale specchiansi molto apparenti le rupi circostanti, ha un bel colore di smeraldo e una densità quasi oleosa; essa depone un residuo verde, e dicesi che sia avvelenata contenendo del bismuto: in tal caso sarebbe quel lago certamente una delle prime meraviglie delle Alpi, quasi un piccolo Mare Morto d'Europa. Di sopra s'innalzano il M. Bego (2873 m.) e la Cima del Diavolo (2687 m.), celebri per la loro vista stupenda; fra il primo ed il M. Capelet (2927 m.), in un remoto e deserto vallone, detto delle Meraviglie, a 2200 m. d'altitudine, vedonsi quelle antichissime incisioni simboliche, sulla di cui origine tanto si è scritto e che probabilmente forniranno ancora per lungo tempo argomento alle ricerche degli studiosi.

Bellissima è anche la valle di Casterino, che sbocca in quella della Miniera, formando dapprima a 1557 m. di altitudine un pianoro ridente e abbastanza esteso, antico bacino lacustre, ricco di pascoli e di boschi di larici; sarebbe un luogo opportunissimo per visitare tutta quella regione, se ci fosse un albergo. Lì presso si trova il piccolo Lago di Fontanalba, il solo d'aspetto ameno, ancora circondato da praterie e da larici; più sopra il Lago Verde, situato fra rocce che mostrano antiche incisioni molto rassomiglianti a quelle dei Laghi delle Meraviglie. Dall'altra parte s'innalzano il M. Ciagirole con bellissima vista, il M. Cardone, ricco di edelweiss, il Colle del Sabbione, per il quale si va a Valdieri, e, verso est, la Rocca dell'Abisso (2755 m.) con le balze cristalline erettissime, che sovrastano ai Laghi di Peirafica, e colla vista estesissima tutto all'ingiro. L'alto vallone, chiamato Valmasca, è contornato da picchi altissimi; di qui si accede al gran Lago Agnel (2426 m.), maestoso nel suo arido contorno di rocce altissime, sulle quali trovansi numerosi camosci, e verso mezzogiorno ai tre Laghi di Valmasca, sovrapposti l'uno all'altro in una specie di conca rocciosa e desolata, di cui il rivo attraversa il fianco est per precipitarsi nel vallone; l'ultimo di questi laghi, sopra i quali s'innalza ad ovest un'inaccessibile parete bigia e nuda, coronata dai denti rocciosi e nevosi del M. Ciaminejas (2913 m.), è uno dei più grandi delle Alpi Marittime, e chiamasi Lago del Basto (2339 m.). In un oscuro recesso sul fianco della Cima Lusiera (2955 m.) trovasi il Lago Gelato (c^a 2600 m.).

Se nei valloni della Miniera si riuniscono i siti più belli e più grandiosi dei contorni di Tenda, sono pure molto interessanti le Alpi Ligustiche, che si elevano a levante, mostrando un singolare contrasto colle vere Alpi Marittime. Quasi tutte le loro sommità presentano forme dolci ed ondulate; sono lunghe catene di dorsi prativi con cime relativamente di poco elevate, coi fianchi facilmente percorribili, raramente rocciosi, con una flora molto ricca, con boschi, cespugli e pascoli quasi sino alla vetta. È questo l'aspetto del M. Pepino (2329 m.), della Cima del Becco (2300 m.), della Besimanda (2404 m.), che ha una forma tanto maestosa a guardarla dalla pianura, elevandosi quasi senza contrafforti

e presentando una vista estesissima, incomparabile sulla pianura del Po; tale è pure l'aspetto del M. Bertrand (2482 m.), del M. Tanarello, del M. Vacchè (2137 m.). Nella "Alpine Guide" del Ball è detto che i monti ad est del Colle di Tenda portano già il carattere degli Appennini. Questo è alquanto esagerato: il clima, la vegetazione, l'altezza dei monti sono ancora alpestri, le rocce cristalline fanno ancora per un buon tratto seguito a quelle delle Alpi Marittime. E poi, proprio nel centro delle Alpi Ligustiche, elevasi un gruppo nudo, roccioso, scosceso, che, senza attingere il livello delle nevi perpetue, è pure selvaggio come pochi nelle Alpi. Questo gruppo, costituito in gran parte da una roccia talcosa simile allo gneiss, stendesi quasi tutto fra l'alta valle del Tanaro e le valli secondarie del Pesio, dell'Ellero e della Corsaglia; la sua vetta più conosciuta è il Mongioje.

Belle escursioni da Tenda nelle Alpi Ligustiche sono quelle di Val Levenza, per la quale passa una strada carrozzabile da S. Dalmazzo di Tenda a Briga Marittima e di là al paesuccio di Morignol, seduto molto pittorescamente sul fianco della vallata, dominato da alti monti e da boschi di pini. Da Briga fin qui, il rivo corre fra prati ombreggiati da castagni e noci, formando una serie continua di bellissimi bacini profondi e chiari. Non meno leggiadro è l'altro ramo del vallone che conduce ad una rinomata cappella, chiamata Madonna del Fontan da una sorgente fredda e copiosissima, e di là al Colle Ardente, dominato dalle ripide falde del M. Saccarello (2200 m.), tristamente celebre per la valanga che seppellì nel dicembre 1890 un ufficiale e quattro soldati alpini ai quali fu inaugurato un monumento il 9 agosto 1891. Disopra alla Madonna sino alla Testa della Nava (1934 m.) stendesi un bellissimo e folto bosco; gli abeti bianchi, i pini, le arole ed i larici, che crescono là promiscuamente, hanno talvolta una grossezza straordinaria e per la loro altezza tolgono la luce a quelli che passano di sotto, mentre in altri punti si scoprono colpi d'occhio sorprendenti su i monti e le valli; fiori meravigliosi smaltano il terreno; le erbe, le felci che crescono fra i cespugli sono così alte da arrivare sino alle spalle di chi voglia inoltrarsi in quella foresta vergine, ed i fiori delle pratelline hanno un diametro di ben 6 cm. Bellissima è la vista dal M. Vacchè come quelle dal M. Bertrand e dal Saccarello.

Ma specialmente degna di nota è l'escursione al Colle dei Signori e alla Cima di Marguareis nel cuore delle Alpi Ligustiche. Si passa per il vallone di Rio Freddo nel quale si vedono bei prati e bei muri di roccia; al piede di uno di questi, una caverna poco profonda è stata trasformata in casa, essendovisi costruito un muro davanti. È curioso che tutti i valloni laterali come anche i terminali sono verso il loro sbocco sbarrati da rocce.

Dalla Cà Pia (1027 m.) ai Penaschi (1427 m.), la vallata del Rio Freddo è anch'essa interrotta, ed il rio corre per uno stretto burrone di circa 3 km. di lunghezza, formando numerose cascate che devono essere bellissime all'epoca della fusione delle nevi. Il sentiero si solleva sul fianco nord passando vicino a grandissimi massi, che con la loro singolare sovrapposizione formano una caverna, ed alla bellissima Rocca di Turno, simile ad una gigantesca torre. Alle rovine di una cappella comincia l'alta valle, amena e ricca di pascoli; i boschi di larici si ve-

dono soltanto sul versante est, stendendosi sino al Colle delle Selle Vecchie e attingendo i 2100 m. Dopo 2 ore 1½ da Tenda si giunge al Baraccone (1650 m.), rovina d'un ampio ricovero che servi di caserma alle truppe francesi nei tempi di Napoleone.

Al Baraccone si riuniscono i tre rami o valloni terminali, di cui il principale è quello nord, chiamato Marberga o Malaberga. Per andare al Colle dei Signori, si può salire pel ramo est seguendo una buona mulattiera che conduce al Colle Capoves (c^a 2220 m.), dove s'incontra una buonissima strada militare, praticabile ai cannoni da montagna, costrutta pochi anni fa: essa mena dal Pepino, sempre lungo la cresta, sino alla Colla di Nava fra Ormea e Pieve di Teco. Si può anche prendere la mulattiera che sale sulla ripida costa che divide i due altri rami, essendo quello di Marberga impraticabile al suo sbocco; più in alto, questo vallone forma un esteso bacino prativo ricco d'ortiche e dominato dalle rupi scoscesissime del Castello dei Frippi (2257 m.); un sentiero conduce di qui per il Colle della Boaira a Limone, un altro per il Colle di Malaberga o Malabera o Marberga alla Chiusa di Pesio, un terzo verso est al Colle dei Tre Signori (2112 m.), distante dal Baraccone circa 1 ora 1½: è attraversato anche questo dalla strada militare sopra nominata, che verso nord lo unisce al Colle di Malaberga, ed ha un ricovero presso la sua sommità. I dintorni di questo valico sono desolatissimi, ma molto interessanti.

Dal colle incomincia, con un bacino di pascoli interrotti da terreno roccioso, il vallone di Carnino, che fa parte del comune di Briga Marittima, sebbene ne sia separato mediante il territorio di Tenda; può dirsi che sia il ramo terminale della valle del Tanaro. Esso forma più in basso sino a Nava un'orrida gola quasi inaccessibile e notevole tanto per la sua lunghezza (in tutto 14 km.) che per la profondità (sino a 500 m.); il sentiero invece gira per i piccoli piani ed i poggi del fianco settentrionale verso Viozene e Ormea. A nord del colle, la strada militare ci conduce in una regione molto ineguale che non ha comunicazione coi valloni di Carnino e di Rio Freddo; vi sono parecchi bacini erbosi, il più grande verso nord con piccoli corsi d'acqua che si perdono nel fondo paludoso, un altro verso sud. Quest'ultimo bacino si attraversa per salire al colle dal vallone di Marberga; esso forma un bel piano circondato da rocce e sbocca in una specie di canale; un tempo c'era qui il Lago dei Tre Signori, ora scomparso. Benchè questo luogo non sia che a 2007 m. sul mare, la flora vi è poverissima. L'erba è sottile, corta e giallognola, i fiori appariscono quasi microscopici; la sola pianta più alta che cresce copiosamente è l'ortica, la quale, con una specie di cardo (*cirsium spinosissimum*), si può dire sia il vegetale caratteristico di tutta questa regione arida che comprende anche i valloni di Marberga, di Vermorina, di Carnino e il ramo est dell'alta valle di Rio Freddo.

Dorsi rocciosi molto irregolari corrono fra i bacini prativi e riuniscono verso ovest alle enormi masse rocciose del Castello dei Frippi (2257 m.) e del Castello degli Scevolai (2242 m.) dai fianchi perpendicolari, e verso est all'imponente gruppo del Marguareis. Questi dorsi formano tre elevazioni principali, di cui le due prime son separate da un lembo erboso sul quale prosegue la strada; quella di mezzo è la più scoscesa e la più alta (2239 m.) e forma un muro verticale di parecchi

metri verso un altro valloncino erboso che la separa dalle roccie orientali che circondano la Cima di Marguareis a ponente e mezzogiorno.

A questo punto, sui due fianchi del valloncino, si trovano orrendi buchi. Il primo, molto ampio, di forma irregolare, si sprofonda verso ovest ed ha da questa parte un altro ingresso; la profondità verticale, misurata dallo sbocco di questo, è di m. 12,03. Due altri, di cui uno scende obliquamente, sono anche grandi; due hanno l'aria di pozzi cilindrici, altri formano lunghi crepacci, ed uno di quelli, assai profondo, è strettissimo, così che si può valicare sopra sassi che vi formano una specie di ponte; molti altri buchi sono ostruiti e traversati da sassi, parecchi hanno più d'un ingresso e tutti quelli che scendono a maggior profondità conservano la neve d'inverno; questa si mantiene anche in due pozzi appena profondi 3 metri. Più in alto c'è ancora un buco molto regolare sotto una parete di 3 metri di altezza, largo circa un metro e lungo da 2 a 3 m. verso ovest, di forma cilindrica e scendente verticalmente senza restringersi molto; la neve che si vede sul fondo è a m. 14,26 di profondità, ma più ad est lo scandaglio non si ferma che a m. 17,53 sotto lo sbocco. Numerosissimi sono in tutta quella regione i buchi più piccoli sino a 3 metri di profondità; ce ne sono che hanno la forma di imbuto ed il fondo pieno di pietre, altri hanno aspetto di pozzi o di conche e contengono piccoli bacini erbosi; sui loro fianchi, una vegetazione abbastanza fresca e bella contrasta singolarmente coi tristi cardi che vegetano soli fra le roccie, e vi si trovano felci, capillari, pratelline e campanule.

La roccia in tutta questa regione detta degli Scevolai è durissima, e pare sia cristallina e talcosa. Il suo colore è grigio chiaro, grigio argenteo o bianco, talvolta leggermente roseo o bruno chiarissimo. Nel sole luccica come raso, ed a vederla dalla strada militare, siccome forma un'immensa terrazza colla superficie liscia, solcata da piccoli crepacci, si direbbe una massa di ghiaccio od un ciclopico monumento di marmo carrarese; in altri punti, anche una cascata petrificata. Già per la loro composizione, quelle solitudini rocciose differiscono dunque da quei deserti di pietra calcarea di cui son ricche le Alpi, specialmente il Carso, ed anche le Alpi Marittime nei contorni di Grasse. Poi, questi sono solcati, frastagliati, crepacciati dalle acque; le roccie del vallone degli Scevolai invece sono lisce, ondulate e strisciate, le pietre arrotondate in forme talvolta bizzarrissime.

Tutto questo pare accennare al lavoro potentissimo di grandi ghiacciai che coprivano quei monti nell'epoca glaciale. Pare anche impossibile che in questa regione secca l'acqua abbia potuto scavare nella dura roccia quei buchi profondissimi; e se questi non rassomigliano tutti a pozzi glaciali, se l'acqua e la neve hanno talvolta modificato la loro forma, sembra pure certo che debbano la loro origine ai ghiacciai. A confronto di questo paese di roccie, che ha una superficie di almeno due chilometri quadrati, il giardino dei ghiacciai a Lucerna, come anche quelli della Svezia e del Monte Baldo appariscono piccolissimi; e qui i pozzi non si sono dovuti sgombrare; è pure possibile che ce ne siano ancora molti sepolti sotto i bacini erbosi. È stranissimo l'aspetto di questo paese, raramente percorso dall'uomo, da qualche pastore o cacciatore; qui regna una solitudine perfetta, a stento si riesce a sco-

prire qualche insettino, e di tempo in tempo si sente il grido ansioso d'un uccelletto o la voce rauca d'un corvo. Mi sembra singolare che i contadini non sappiano raccontare una qualche terribile leggenda sopra quel paese maledetto e trasformato in pietra.

La Cima di Marguareis, che domina il vallone degli Scevolai verso est, è un monte poco conosciuto. Sulla vecchia Carta dello S. M. Sardo (foglio 73) i contorni non si possono riconoscere, non essendoci nemmeno segnato il Lago Pical (1), il più grande delle Alpi Ligustiche; il nome della cima è trasformato in Monti di Marguere. Sulla nuova Carta del R. Istituto Geografico Militare è bene riconoscibile la sua posizione e la sua forma, ma la direzione dei corsi d'acqua della regione degli Scevolai non corrisponde alla verità. Nè mi fu mai dato di trovare in un libro il nome di questa cima, che è pure la più alta delle Alpi Ligustiche, superando di 18 metri il Mongioje, secondo la nuova Carta, e dominando verso est tutto il bacino dell'alta Roja.

L'ascensione della Cima di Marguareis, che può effettuarsi in 1 ora 1/2 dal Colle dei Signori, passando per le roccie bianche, lisce e sdruciolevoli sino al piede del monte ad est dei buchi sopra descritti, poi seguendo la cresta sud, non presenta certo nessuna delle difficoltà che s'incontrano nelle grandi Alpi, ma è ripida ed abbastanza faticosa, dovendosi salire continuamente sopra macereti e superare talvolta scale rocciose coll'aiuto delle mani. I due fianchi sono ertissimi, coperti di pietre grigie, e scendono verso circhi rocciosi. Vedonsi spesso tracce di camosci, e numerosi uccelli volano attorno. Oltre piccolissime piante che attingono al più due centimetri di altezza, crescono ancora tra le pietre, a circa 2500 metri, edelweiss abbastanza belli.

Pensavo che nessuno fosse ancora salito lassù, ma invece trovai un piccolo segnale sul poggio meridionale ed un secondo sulla vetta più alta (2649 m.). Fra le pietre di quest'ultimo c'era una carta di visita piegata di Jacopo Paolo, tenente nel 1° reggimento alpino, con scritto di sotto il nome del capitano Giachetti, 5^a compagnia: la data non si poteva più riconoscere, ma mi fu detto che il capitano Giachetti, ora maggiore, comandava cinque anni fa la 5^a compagnia: è dunque in quel tempo che deve aver fatto quest'ascensione. Ma non fu questa la prima: in seguito son venuto a sapere che un egregio alpinista, il signor Giovanni Dellepiane di Genova, aveva fatto la salita della Cima di Marguareis sino dal 9 settembre 1882, insieme ai signori Emilio Beuf e Ugo Ponta di Genova: sulla cima non trovarono alcuna traccia di precedenti visite, ed eressero essi un ometto, nel quale il Dellepiane depose il suo biglietto di visita, biglietto ch'egli ritrovò rifacendo dopo qualche anno la salita. Sulla carta dei due ufficiali, aggiunsi il mio nome con la data del 1° settembre 1891. Certo è che, essendo il monte circondato da vaste solitudini, la sua ascensione si fa molto raramente, forse appena da ufficiali alpini quando trovinsi accampati nei dintorni.

La Cima di Marguareis si compone di due corni di color grigio, ro-

(1) So che altri, volendo visitare nell'agosto 1891, cioè un mese prima della mia gita, il Lago Pical, non ne trovò che il fondo, piano terroso e asciutto; ma tuttavia ebbe ad argomentare che in altre stagioni dovesse contenere dell'acqua.

tondi a modo di cupole, e di cui il maggiore è quello settentrionale. Due punte secondarie s'innalzano più a nord: l'una (2515 m.) è un cono dirupato; la seconda (2506 m.) una cresta che s'eleva in direzione sud-est, poi si precipita con un largo muro verticale di roccia bruna, alto forse 50 metri, sopra una costola che la riunisce alla prima. La cima principale è abbastanza ampia, ma, dietro il segnale, subitamente lo sguardo si sprofonda in un abisso spaventoso come pochi ce ne sono nelle Alpi. Le rocce crepacciate sporgono sopra un muro verticale liscio e bianco, traversato da piccoli solchi. La nebbia m'impedì di vedere il fondo, situato a circa 600 metri di sotto e formato dalla valle di Marguareis, rocciosa e deserta, da cui trae il Pesio una delle sue sorgenti, ma una pietra gettata giù non vi arrivava a toccar terra che dopo un certo tratto di tempo.

Era piacevole il soggiorno sulla cima (temp. 15° C. all'1 pom.); non si vedeva nessuna traccia di neve, ma ce ne deve essere nei burroni settentrionali. Sfortunatamente, la nebbia non mi lasciò godere della stupenda vista che devesi offrir di lassù, superando di molto la cima i monti circostanti ed essendo situata al punto dove si stacca la catena del Mongioje dal grande spartiacque, così che dominansi perfettamente i bacini della Roja, dell'alto Tanaro e del Pesio: io non vedevo che, di tempo in tempo, le bellissime rocce bianche della regione degli Scevolai, che si distingue con tutte le sue menome particolarità ed i suoi dintorni, poi la valle inferiore del Rio Freddo e Tenda, che fa bell'effetto scaglionata sulle falde della sua rupe. Ma devonsi pur vedere la pianura fra Cuneo e Torino, Superga, il Monviso, il Cervino, il M. Rosa e forse, dietro l'abbassamento del Colle di Nava, il mare d'Albenga, poi le rupi selvaggie delle Alpi Liguriche sino al Mongioje, tutti i monti di valle Roja, l'alto vallone della Miniera e le cime più alte delle Alpi Marittime dall'Abisso all'Argentera; infine tutti quei deserti rocciosi che circondano d'ogni parte il Marguareis, poichè corrispondono al vallone degli Scevolai verso est le solitudini delle Mastrelle, della Colla del Pas e del Lago Pical, e verso nord quelle della valle di Marguareis e del Gias dell'Ortiga sotto il Colle di Malaberga, che tutte mostrano lo stesso aspetto desolato e nudo.

Per la discesa dalla cima a Tenda impiegai 5 ore, così che tutta la escursione mi richiese 12 ore, senza contare le fermate.

Lipsia, marzo 1892.

Fritz MADER.

Sui primi tentativi al Monte Rosa dal versante di Zermatt.

Nell' « Alpine Journal » del passato agosto (vol. xv, n. 413, p. 493-497) il rev. W. A. B. Coolidge ha risolledata molto opportunamente, e possiamo anche dire risolta, la questione dell'accertamento della punta toccata negli assalti diretti alla più alta vetta del Monte Rosa nel 1848 e 1851. Infatti, i racconti pubblicati di quelle imprese offrivano notevoli difficoltà d'interpretazione, tantochè qualcuno dubitava che non vi si fosse raggiunta alcuna punta, almeno nei tentativi del 1848 (nel precedente tentativo, fatto nel 1847, venne

toccato soltanto il Silber-Sattel) (1). È poi noto e incontestato che i signori R. e W. M. Pendlebury e C. Taylor, nella loro salita al M. Rosa da Macugnaga nel 1872, furono i primi a percorrere l'intera cresta dal crinale di frontiera alla sommità, mentre le comitive posteriori, venendo dal Silber-Sattel o dal Colle Zumstein, hanno rifatto tutto o parte di codesto tratto percorso dalla spedizione del 1872. Il rev. Coolidge fece espressamente nel 1887 la salita dal Silber-Sattel, per studiare la questione dei primi tentativi, ma, pur avendo preso tutte le note possibili, non riuscì a trovarne la chiave; la rinvenne soltanto tre anni dopo ed ebbe a stupirsi che la spiegazione fosse così semplice. Forse, egli dice, possono averci pensato anche altri, ma essa riuscì nuova così a lui, come al sig. W. M. Conway, che la ha pure accettata (2).

Il problema consisteva nel trovare quale sia stata la punta salita li 12 agosto 1848 dalle guide del prof. Ulrich, e li 22 agosto 1851 dai due Schlagintweit, e probabilmente nel 1854 da altre comitive di cui si farà cenno in seguito. L'opinione comunemente accettata era che tutte queste comitive avessero salito il corno est della somma cresta, cioè la Ost-Spitze o Punta Orientale. Ma con ciò non si spiegavano parecchi punti dubbi delle relazioni di quelle imprese.

1. *Sito della punta salita.* — Il prof. Ulrich (« Mittheilungen der Naturforschenden-Gesellschaft », Zürich 1849, pp. 319-320; Ulrich: « Die Seitenthaler des Wallis », 1850, pp. 59-71, e « Berg und Gletscherfahrten », 1859, pp. 260-263) è piuttosto vago nel determinare il sito della punta salita; gli Schlagintweit (A. e H. Schlagintweit: « Neue Untersuchungen über die phisikalische Geographie und die Geologie der Alpen », Leipzig, 1854, pp. 77-78) sono più precisi; e, siccome par certo che ambedue codeste comitive abbiano raggiunto la stessa punta, possiamo ritenere la loro relazione come sufficiente per entrambe. Gli Schlagintweit descrivono due punte come visibili dal Silber-Sattel: l'una all'ovest, cinta d'ogni lato da ertissimi muraglioni di roccia, che è la più alta; l'altra all'est, alquanto più bassa, che è quella da loro raggiunta.

Ora il Coolidge dice d'avere ogni ragione per sostenere che le due punte che l'osservatore dal Silber-Sattel può vedere sovrastanti sono *non* la Höchste Spitze e la Ost-Spitze, ma bensì la Ost-Spitze e un picco ad est di questa, che intanto designa col nome di picco X. In tale opinione lo conferma una curiosa veduta annessa al libro degli Schlagintweit. E siccome il picco asceso nel 1848 e nel 1851 fu quello più ad est, esso deve essere non la Ost-Spitze, ma il *picco X*.

II. *Differenza di livello fra il picco salito e il suo vicino all'ovest.* — Gli Schlagintweit notano che il picco da loro salito era di circa 7 metri più basso del suo vicino occidentale. Ora è noto come parecchi che hanno salito la Ost-Spitze o la Höchste Spitze sieno stati colpiti dalla piccolissima differenza di livello fra le due punte. Invece la differenza fra la Ost-Spitze e il picco X è ben percettibile, come si può vedere consultando una bella fotografia di V. Sella dalla Punta Gnifetti (n. 172 della collezione). Anche questo fatto contribuisce a far ritenere che nel 1848 e nel 1851 fu salito il picco X.

III. *Aspetto della vetta salita.* — Entrambe le comitive la designano come molto puntuta. Su essa non trovò posto che una sola delle guide di Ulrich;

(1) È quello dei signori Ordinaire e Puiseux, con quattro guide, li 13 agosto 1847.

(2) CONWAY: *Eastern Pennine Guide*, p. 56.

gli altri della comitiva dovettero rimanere più in basso a cavalcioni della cresta. Gli Schlagintweit notano che il suo pendio sud-ovest era meno erto del lato nord. Tutto ciò non combina con l'aspetto della Ost-Spitze, perfettamente invece con quello del picco X.

IV. *Veduta dalla sommità.* — Le relazioni di ambedue le salite concordano nel riferire che dalla sommità si guardava direttamente sopra Macugnaga (gli Schlagintweit nelle loro carte segnano il picco da loro salito sul crinale di frontiera ed un buon tratto a est della Höchste Spitze); anzi il prof. Ulrich dà gran rilievo a questo fatto dicendo che c'era un precipizio netto di 8000 piedi sopra Macugnaga. Ora, sia o no visibile Macugnaga dalla Ost-Spitze, è assolutamente certo che questa valle non è posta immediatamente sotto ad essa, perchè *la Ost-Spitze non sorge sul crinale di frontiera, ma soltanto apparisce così collocata se la si guardi dal picco X.*

E queste ultime parole offrono la chiave per spiegare tutte le difficoltà. Se noi esaminiamo accuratamente la topografia della somma cresta del Monte Rosa, vediamo che dal crinale di frontiera che si estende dalla Punta Zumstein al Nord End si parte un contrafforte che si dirige ad est: in altre parole, questo contrafforte *trovasi tutto intero entro il territorio Svizzero*, e la Punta Dufour è pertanto la più alta vetta che sorga tutta intera in Svizzera (vedi in « Alpine Journal » vi, p. 244). Questo contrafforte o somma cresta è coronato da due punte di altezza che si può dire eguale, la Punta Dufour o Höchste Spitze e la Ost-Spitze. Ad est di quest'ultima esso si deprime alquanto in una sella e poi si rialza di poco per congiungersi al crinale di frontiera, essendo la congiunzione marcata da una escrescenza o spuntone roccioso, il quale, sorgendo sul crinale di frontiera, è giustamente chiamato nella carta Siegfried col nome di Grenzgipfel (cioè Punta di Confine): *e il Grenzgipfel è la punta in questione.* In altre parole, il sig. Coolidge ritiene (e con lui concorda il sig. Conway) che le comitive del 1848 e del 1851 abbiano salito non la Ost-Spitze, ma il più basso Grenzgipfel: e se si accetta tale conclusione, tutte le maggiori difficoltà d'interpretazione accennate in principio, e del pari altre minori, come quella del tempo impiegato, ecc., svaniscono completamente. Il Grenzgipfel è cosa affatto diversa dalla Ost-Spitze, come già ebbe a distinguerli con ogni cura il dott. Taylor nella sua relazione della salita al M. Rosa da Macugnaga, nella quale l'intero contrafforte dal crinale di frontiera alla Höchste Spitze fu percorso per la prima volta (A. J. vi, p. 242). Ad onta di codesta chiara descrizione, sembra che in seguito le due punte sieno state confuse insieme. La Carta Svizzera (Siegfried) segna con precisione il Grenzgipfel e gli attribuisce la quota di 4631 m. di fronte ai 4638 dati alla Höchste Spitze: e così deve essere. La nuova Carta Italiana malamente confonde i due punti collocando la Höchste Spitze sul crinale di frontiera. Gli ascensori diretti al Monte Rosa da Macugnaga o dal Colle Zumstein devono passare per il Grenzgipfel; quelli provenienti dal Silber-Sattel toccano la somma cresta precisamente ad ovest del Grenzgipfel, nè fa mestieri che lo salgano se non ne hanno desiderio.

C'è ancora da chiarire un punto di minor rilievo; e cioè, una volta ammesso che le comitive del 1848 e del 1851 ascessero il Grenzgipfel, resta da determinare quale vetta abbiano salito le tre comitive inglesi del 1854 (per le notizie di queste salite il rev. Coolidge si appoggia all'opera « Where's there a Will, there's a Way » di Hudson e Kennedy, Londra 1866, II ed., pp. 122 e segg.). Generalmente si ritiene che tutte e tre abbiano salito la Ost Spitze,

ma il Coolidge pensa che convenga distinguere. Il sig. D. S. Bird nel luglio 1854 raggiunse un punto 100 piedi al di sotto della sommità, e dice il Coolidge che, non badando al vago calcolo dell'altitudine, si deve, a suo avviso, ritenere che egli abbia toccato il Grenzgifel. Invece, il Coolidge ritiene che i signori G. e C. Smyth il 1° settembre e la guida del sig. E. S. Kennedy li 8 settembre e il sig. Kennedy stesso li 11 settembre abbiano salito la Ost-Spitze, sebbene non si capisca il motivo per cui essi non percorsero anche la cresta non del tutto difficile sino alla H6chste Spitze.

Il Coolidge viene quindi alla conclusione che il Grenzgifel fu salito nel 1848, nel 1851 e nel luglio 1854, e la Ost-Spitze nel settembre 1854, mentre la comitiva Pendlebury e Taylor ascese ambedue le punte nel 1872.

Sullo stesso argomento torna nell' « Alpine Journal » di febbraio 1892 (vol. xvi, n. 115, pp. 145-147) il rev. F. T. Wethered, il quale pure ebbe opportunità di studiare in una recente ascensione la somma cresta del Monte Rosa, e precisamente nell'agosto 1891, dalla Punta Zumstein, dalla quale le tre punte in discorso si distinguono assai nettamente. Il sig. Wethered, oltre la fotografia del Sella n. 172, citata dal rev. Coolidge, ne indica un'altra del Sella stesso, quella presa dal Pianoro Superiore del Colle del Lys (1).

Il sig. Wethered conferma le principali conclusioni del Coolidge, specialmente quelle che la Allerh6chste Spitze (2) non si vede dal Silber-Sattel, che la punta salita nel 1848 e nel 1851 fu il Grenzgifel, e che la prima salita della Ost-Spitze fu quella del 1° settembre 1854.

Appoggiandosi a recenti private informazioni, egli fa alcune rettifiche rispetto alle ascensioni del 1854: che cioè il signor Bird non toccò alcuna punta nel luglio, ma solo il Silber-Sattel, e che sulla Ost-Spitze il 1° settembre fu anche il colonnello Smyth con i due fratelli sovra nominati; rileva inoltre che la guida del sig. Kennedy li 8 settembre non salì la Ost-Spitze, ma il Grenzgifel. Dà infine alcune spiegazioni, specialmente sui motivi per cui le due comitive pervenute nel 1854 sulla Ost-Spitze non salirono anche la Allerh6chste Spitze: e furono che i fratelli Smyth ne vennero dissuasi dalle condizioni del ghiaccio e della neve e dal vento e che il sig. Kennedy credeva allora che la Ost-Spitze fosse la vetta più alta.

Il signor Wethered così viene a riassumere le ascensioni al Monte Rosa dal 1848 a tutto il 1855:

1. Due guide (3) del prof. Ulrich: il Grenzgifel, li 12 agosto 1848.
 2. Adolph e Hermann Schlagintweit, con tre guide: il Grenzgifel, li 22 agosto 1851.
 3. Fratelli Smyth (tre), con tre guide: la Ost-Spitze, il 1° settembre 1854.
- E qui il rev. Wethered rettifica il dato della guida Conway: « Eastern Penine Guide », che adduce come prima ascensione della Ost-Spitze quella dei signori Penhall, Scriven e Wethered stesso (10 agosto 1878), la quale invece, avendo la comitiva, dopo toccato il Nord End, ascenda la Allerh6chste Spitze traversando la Ost-Spitze, fu la prima della Allerh6chste dal nord.

(1) È il n. 162 del catalogo ed è riprodotta nel « Bollettino C. A. I. » xix (1885), p. 144.

(2) Il sig. Wethered, volendo, a quanto sembra, riferire il nome di *H6chste Spitze* alla cresta somma del Rosa, ne distingue la punta occidentale colla designazione *Allerh6chste* (di tutte l'altissima).

(3) Erano Johann Madutz e Matthias zum Taugwald.

4. La guida (Taugwald) di E. S. Kennedy: il Grenzgifel, li 8 settembre 1854.

5. E. S. Kennedy, con due guide: la Ost-Spitze, li 11 settembre 1854.

6. J. G. e C. Smyth, C. Hudson, J. Birkbeck, Stevenson: la Allerhöchste Spitze, o Punta Dufour, per la cresta ovest, li 1 agosto 1855. Essi partirono dal Riffel con quattro guide, ma, quando tutti ebbero raggiunto il Grand Plateau, le guide erano così ansiose di fare un altro tentativo alla Punta Dufour per la via del Silber-Sattel, che rimasero indietro e raggiunsero i signori Smyth e compagni solo quando già la riuscita appariva assicurata per la cresta ovest.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Testa del Rutor 3486 m. — La mattina del 9 agosto 1891 alle ore 4 ant. partivo da Courmayeur con la guida Giuseppe Mario Rey e il portatore Michele Savoie. Arrivammo alle 11 ant. alla Capanna Margherita al Lago del Rutor, ripartendone alle 1,10 pom. diretti alla Capanna Defey sul Colle del Rutor (c^a 3350 m.) dove avevamo deciso di pernottare. Giornata splendida, caldo soffocante, neve molle sul ghiacciaio e quindi salita faticosissima. Toccammo la capanna alle 6,25 pom.

È da deplorare che in questo rifugio di recente costruzione non si trovi un fornello per cucinare e manchino affatto le coperte; quest'ultime poi sono di tanta importanza che ormai tutti i rifugi ne sono provvisti. Ci fu perciò impossibile di dormire causa il freddo intenso, costretti per giunta a dover tenere tutta la notte la porta aperta, con una temperatura di 2 gradi sotto zero, per farne uscire il fumo che invadeva il rifugio, essendosi acceso il fuoco su un fornello improvvisato, che il Savoie era riuscito a costruire con poche pietre. Tengo ad osservare questo tanto più che vi si potrebbe facilmente rimediare.

Partimmo il domani (10 agosto) alle 5 1/2 ant. per l'ascensione della Testa raggiungendone la sommità in poco meno di un'ora. Panorama stupendo, magnifica veduta del Monte Rosa, del Cervino, della Grivola, del Gran Paradiso, delle montagne della Savoia, ed imponente la vicinissima catena del Monte Bianco, che si abbraccia tutta intera con un colpo d'occhio dall'Aiguille du Glacier alle Grandes Jorasses e al Mont Dolent. Dopo mezz'ora di fermata sulla cima, ridiscendemmo traversando nello stesso senso del giorno precedente il ghiacciaio, in rotta per la Capanna Margherita, dove arrivammo alle 8 1/2 ant., e alle 3 1/2 pom. eravamo a Courmayeur.

Trovo inutile tessere gli elogi della guida Rey e del portatore Savoie, avendo avuto occasione d'esperimentarne la perizia, il coraggio e la cortesia lo scorso anno, in compagnia del collega Lorenzo Bozano di Genova nella nostra oltremodo contrastata ascensione al Monte Bianco.

Eugenio Giulio CABELLA (Sezione Ligure).

Alpi Orobie (1). — *Pizzo Farno* 2506 m., *Pizzo dei Tre Signori* 2554 m., *Cima di Menna* 2296 m., *Pizzo del Diavolo di Val Brembana* o *Pizzo Tenda* 2915 m. (nuova via), *Presolana* 2511 m. — La scorsa estate mi trovavo con la mia famiglia a Roncobello (1009 m.), dove pure soggiornava quella del collega nob. Augusto Cobelli.

(1) Dalla Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo nel 1891.

In uno degli ultimi giorni di luglio i coniugi Cobelli, mia moglie ed io, accompagnati da un vecchio cacciatore di cui non ricordo il nome, partivamo alle 4 a., e, risalendo la valle Secca, ci portavamo ai Laghi Gemelli per il Passo di Mezzè e di là sulla vetta del *Pizzo Farno* (2506 m.) che, come tutte le circostanti, era coperta di neve caduta il giorno prima; tempo splendido, ma freddo assai. Soffermticci alcun poco lassù scendevamo di poi per la valle Borleggia ai Branzi, donde si faceva ritorno a Roncobello.

Pochi giorni dopo il collega Cobelli ed io, colla guida Baroni, ci portammo in Valtellina a Morbegno, per muovere al Disgrazia e poi allo Stelvio e all'Ortler; ma il cattivo tempo guastò i nostri piani e ci indusse al ritorno. Presa la via di Colico e Lecco, di qui ci portammo al rifugio di Biandino, donde, con una mattina splendida, raggiungemmo il *Pizzo dei Tre Signori* (2554 m.). Scendemmo ad Ornica e per Cassiglio, Olmo, ecc., la sera stessa eravamo di ritorno a Roncobello.

Dopo cinque o sei giorni di pioggia, noi due, colle rispettive mogli, accompagnati dal cacciatore che ci aveva guidati sul *Pizzo Farno*, raggiungemmo la sommità della *Cima di Menna* (2296 m.), che era per me un'antica conoscenza avendola già da parecchi anni salita da Oltre il Colle.

La mattina dell'8 agosto con mia moglie, il Cobelli e il Baroni, ci portavamo ai Branzi, e di lì per Carona e Pagliari a pernottare alle baite alte delle Armentarghe (2067 m.). Alle 3 a. del 9 ci rimettemmo in cammino, e, arrivati alla base della piramide del *Pizzo del Diavolo* o *Pizzo Tenda*, per erti canali raggiungemmo la cresta che con ripidissimo pendio scende da quello verso il Tendina e che separa la valle Brembana dalla valle Seriana. Inerpiciandoci per questa cresta in molti punti vertiginosa, specialmente dal versante della valle Seriana, si raggiungeva la cima (2915 m.) verso le ore 8 a. Imponente il panorama che ci si presentava stante la splendida giornata. Ci fermammo lassù più di un'ora, e poi, per lo spigolo che scende a ovest, toccavamo le creste di Cigola, indi, passando ai piedi della Grabiasca, per il Passo di Portola (2301 m.) ci recavamo a pernottare alle baite di Cardeto. Consiglio a chi vuol salire il *Pizzo Tenda* la nuova via da noi tenuta, via scoperta dalla nostra guida Baroni. Il giorno dopo, 10 agosto, attraversata la costa d'Agnone ai piedi del M. Madonnino, ci portavamo ai laghi d'Aviasco e per il Passo d'Aviasco (2317 m.) scendevamo percorrendo la valle dei Frati a Carona e poi ai Branzi, e a sera tarda eravamo di ritorno a Roncobello. Credo inutile spendere parole di lodi per la guida Baroni, poichè oramai sono note a tutti le ottime qualità di cui, sotto ogni rapporto, è dotato.

Chiudevo le mie escursioni alpine della scorsa annata salendo in sul finir di settembre, assieme a mia moglie, la *Presolana*.

Dott. Luigi PELLEGRINI (Sezione di Bergamo).

In Valle di Scalve. Cima di Camino (2492 m.), *Pizzo dei Tre Confini* (2824 m.), e *traversata alla sommità del Monte Gleno* (2883 m.). — Ho passato lo scorso mese di agosto a Vilminore in valle di Scalve o valle Decia. La valle di Scalve ha subito la sorte di altre nostre valli bergamasche; sempre incantevole per il suo splendido cielo, quando non piove, pei suoi prati, pei suoi boschi, per la superba corona di monti che la circondano, ma le sue condizioni sono molto mutate; la sua principale industria, quella del ferro, può dirsi morta, e con essa è morto il benessere, l'agiatezza dei suoi abitanti. I forestieri vi affluiscono numerosi, e in questi ultimi anni in ispecial modo il loro numero andò sempre crescendo; peccato che le strade di accesso, splendide pei famosi dirupi, come quella per Lovere, o per i magnifici punti di vista, come quella per il Gogo, per quanto attraenti, sieno ritenute da molti forestieri per poco sicure e pericolose addirittura; e, certo per sviluppo eccessivo dell'istinto di non mettere in pericolo la propria pelle, mal volentieri vi si cimentano una seconda volta: e veramente la strada del Gogo, versante Scalvino, se non pericolosa è per lunghe

tratte mal riparata ed incomoda. Anche in quest'anno la valle di Scalve fu molto frequentata; il concorso maggiore è sempre per Schilpario: l'albergo alpino fu sempre al completo.

Il mio programma turistico durante il mio soggiorno a Vilminore, era molto limitato: tre sole gite, e cioè al Pizzo Camino, al Monte Gleno, ed un tentativo alla punta occidentale della Presolana dal lato di Collere, ma pur troppo il programma fu ridotto.

Alla gita alla *Presolana*, che avevo attentamente studiata da Vilminore e dai prati del Polzone, dovetti rinunciare per speciali circostanze di famiglia. Credo tale ascensione fattibilissima e senza gravi difficoltà, mantenendosi sempre a levante della cima per portarsi al bocchetto che viene raggiunto anche da chi sale dal versante meridionale. Le nostre guide di valle di Scalve dovrebbero tentarla e procurare ai turisti che vi si recano un'ascensione certamente interessante; ma ho capito che non se ne farà nulla: il Luca Suliani è vecchio, il Mai di Schilpario pare che si accontenti degli allori o meglio dei guadagni che gli procurano la Cima di Camino ed il Venerocolo.

Le altre due gite furono da me compiute con un tempo splendido quale rare volte si trova in montagna.

Li 19 agosto partii da Vilminore alle 2 1/2 antim., e da Schilpario, dove era atteso dal Mai figlio, alle 4: alle 7 e qualche minuto ero sulla *Cima di Camino* (2492 m.); alle 9 1/2 partenza dalla cima, arrivo a Vilminore alle 12 1/2. L'aspetto della montagna vista da Schilpario, irta di guglie e di pinacoli, mi lasciava supporre un'ascensione condita di qualche emozione, ma ebbi una completa delusione.

Alle 5 pom. del 24 agosto colla guida Luca Suliani partii da Vilminore ed alle 7 1/2 ero alla seconda baita di valle Gleno. La baita era da due giorni soli stata abbandonata dai mandriani, vi trovai in abbondanza legna ed una sporcizia incredibile. Dormii saporitamente sull'estradosso del volto della stanza del latte; ed alle 3 ant. del 25 ci mettevamo in cammino. Invece di seguire la solita strada verso il bocchetto di Gleno a destra di chi sale rispetto alla cima del Gleno, tenemmo a sinistra e finimmo per raggiungere il *Pizzo dei Tre Confini* (2824 m.)

Gli Scalvini danno tale denominazione ad una piccola punta interposta fra il Gleno ed il Corno dei Tre Confini della carta dello Stato Maggiore Austriaco. Tale denominazione mi pare più propria e più razionale essendo detta cima come il vertice comune a cui convergono le tre valli di Lizzola, del Trobbio e del Gleno e punto di confine ai tre comuni di Lizzola, di Bondione e di Oltrepovo. Il Corno dei Tre Confini salito per la prima volta dal Torri colla guida Baroni e di cui è cenno nella Guida alle Prealpi Bergamasche, dagli Scalvini è chiamato Pizzo Re Castello, certamente per la sua forma turrata. La nuova Carta italiana ha adottato tale distinzione e tale denominazione, e sarà quindi necessario ad essa attenersi (1). La quota assegnata al Pizzo Re Castello dalla nuova Carta è di 2888 m., anziché di 2808 quanti gliene assegna la « Guida alle Prealpi Bergamasche ».

La traversata lungo la cresta dal Pizzo dei Tre Confini al *Gleno* e più ancora la scalata dell'ultimo tratto che forma la cima del Gleno, sebbene priva di qualsiasi pericolo è oltremodo interessante e divertente, e consiglio questa variante ai colleghi che volessero salire il Gleno da valle di Scalve. Un salto nella cresta che il Suliani giudicò impraticabile (ma che poi osservammo praticabilissimo col discendere di pochi metri), ci costrinse a discendere breve

(1) Giacchè parlo di nomi, voglio ancora accennare che in valle di Scalve il Gleno viene comunemente chiamato *Berretta Negra*, dal colore nero della stratificazione, disposta orizzontalmente, dell'estrema punta di questo monte, sovrapposta ad altra di color rosso giallastro; ricordo di averlo anch'io osservato dalla Cima di Camino: il Gleno mi sembrava portasse in capo un gran cappello da carabinieri.

tratto per un erto canale pieno di neve gelata, che ci obbligò ad adoperare la piccozza che fortunatamente avevo meco e che passai al Suliani: in cambio ebbi un bastone senza punta, quello da lui usato per la caccia al camoscio: avevamo con noi anche la corda, ma il Suliani rifiutò di legarsi, e per verità questo pure era il mio desiderio. Alle 9 raggiunsi la vetta, alle 10 1/2 per la strada solita cominciai la discesa, e prima delle 2 ero di ritorno a Vilminore.

Ing. Luigi ALBANI (Sezione di Bergamo).

Ascensioni invernali. — *Monte Bianco.* — Nel n. 3 del « Bulletin » del C. A. F. il signor J. Janssen dà alcune notizie sull'ascensione, da noi già annunciata, del sig. H. Dunod. Questi era accompagnato da tre guide di Chamonix, Frédéric Payot e due fratelli Simond. Dormirono ai Grands-Mulets, nella Capanna-Osservatorio costruita nel passato giugno dal C. A. F. su proposta del sig. J. Janssen, che trovarono in ottimo stato. Li 21 gennaio si mossero alle 3 a. e, montando per la cresta del Dôme du Gouter, arrivarono alle 9,50 alla Capanna-Osservatorio Vallot alle Bosses, dove fecero una sosta; la temperatura era di -20° . Ripartiti alle 11,45, erano sulla vetta alle 2 p.; temperatura minima -22° . Ridiscesi ai Grands-Mulets, la mattina seguente fecero ritorno a Chamonix.

Sulla vetta, il sig. Dunod ebbe a constatare che la piccola capanna ivi eretta, e ancorata nella neve, nei lavori della scorsa estate (v. « Rivista » x, p. 392) era in ottimo stato, senza neve all'interno, nè sembrava esser stata sensibilmente spostata. Se si pensa alle intemperie che la piccola capanna ha dovuto sopportare in questi quattro mesi e alle alterazioni che ha dovuto subire il legname sotto la loro influenza, si deve indurne che non c'è stato alcun movimento prodotto dalle nevi; e il sig. Janssen, confermandosi nell'idea che la crosta gelata della vetta deva da lungo tempo trovarsi in condizione stazionaria, e non essere soggetta a variazioni se non molto limitate, ne conclude che una costruzione che si faccia sulla sommità, quando sia fissata in modo da resistere ai venti, non possa andar incontro che a movimenti debolissimi.

Al Pizzo Scalino. — I soci Alfredo Redaelli e avv. Michele Chiesa della Sezione di Como partivano il giorno 14 febbraio u. s. da Sondrio per Spriana, che poi lasciarono per dirigersi alla valle di Togno, ove pernottarono all'alpe Guat (1808 m.); erano accompagnati dalla guida Scilironi Giacomo detto Foin e dal portatore Scilironi Amedeo, suo nipote. Dopo passata una notte poco allegra nella baita mal riparata contro il vento e le infiltrazioni, partirono alle 6 1/2 del 15, ma il tempo già coperto si fece poi oscuro, si mosse la tormenta e quando erano giunti poco sopra all'alpe Painale, a circa 2200 m., furono costretti al ritorno. Passata nell'alpe Guat una seconda notte, soffrendo molto per il freddo più intenso, ripartirono alle 6 1/2 a. del 16 con cielo sereno; ma il tempo dopo alcune ore di marcia si guastò, il vento riprese forte e con esso violentissima la tormenta. Gli ascensori resistevano ancora e l'attacco alla parete sud della piramide fu fatto con energia, nella speranza di poter toccare la vetta, ma all'altezza della cresta (c. 3250 m.) su cui sorge il Pizzo (3323 m.), essendo oramai divenuta impossibile la resistenza alla bufera fattasi oltremodo fredda e furiosa, si decisero a rinunciare all'impresa. Alle 6 1/2 p. erano di ritorno all'alpe Guat e la sera stessa a Spriana.

Monte Vettore 2448 m. — Nello scorso ottobre recandoci al Castelluccio per ascendere il Vettore, chiedemmo agli abitanti del paese se nessuno avesse mai asceso il monte d'inverno. E ci fu risposto che parecchi anni indietro, in marzo, un alpinista, con due contadini provenienti da Visso, aveva asceso il Vettore senza andare fino al Pretara (che è la vetta più alta) ed era passato sotto il paese ad alta sera ritornando a Visso.

Credemmo dunque che il M. Pretara non fosse mai stato asceso d'inverno e ci proponemmo di tentarne l'ascensione e di percorrere inoltre la lunga cresta

che da M. Pretara per M. Vettore e Balzo Borghese va all'Osservatorio e a Forca Viola. Il giorno 28 marzo compimmo infatti la desiderata ascensione; ma, al momento di mandare il presente appunto, troviamo nella Miscellanea del « Bollettino » n. 30 del C. A. I. una relazioncina del compianto Damiano Marinelli, che ci dimostra esser proprio lui l'alpinista di cui ci fu fatta menzione dai Castellucciani e modifica molto le notizie da essi forniteci. Come risulta dal citato articolo il Marinelli (4 marzo 1876) non compì l'ascensione del M. Vettore sul quale non potè arrivare probabilmente per mancanza di tempo, ma salì invece sul M. Pretara. Di qui, non credendo prudente tentare la difficile cresta che unisce il M. Pretara al Vettore stante la neve durissima ($- 8^{\circ}$ C al sole), scese presso il laghetto dell'Aso e quindi rimontò per ripidi pendii ghiacciati fin presso il Vettore; a tal punto invece di guadagnarne la cima imprese subito la discesa sul piano del Castelluccio. Non è a dubitare che il valente alpinista desiderasse raggiungere il M. Vettore poichè egli lo stimava più alto del M. Pretara come risulta dalle quote errate da lui fornite: M. Vettore (2477 m.), M. Pretara (2411 m.) Nella nostra gita perciò compimmo la *prima ascensione invernale del M. Vettore* insieme al completo giro della cresta fin qui mai percorsa d'inverno.

Partimmo in ferrovia da Roma la sera del 24 marzo e ci recammo a Spoleto, di qui subito in carrozza a Norcia dove giungemmo alle 9 ant. del 25. Alle 12 m. partimmo a piedi per il Castelluccio (1456 m.) dove arrivammo solo alle 7,15 p. stante la leggiera indisposizione di uno di noi.

Il 26 e il 27 fummo obbligati dal cattivo tempo a rimanere in paese dove trovammo cordiale alloggio presso il medico del luogo dott. Federico Clavari.

Il 28 alle 5 ant. ci incamminammo per compiere la nostra ascensione sebbene il tempo nuvoloso ci desse poco a sperare. Alle 7,35 eravamo alla « Casina Petrucci », piccola stanzetta abbandonata durante l'inverno e che trovammo completamente piena di neve. Dopo un leggiero spuntino ci apprestammo a continuare la marcia e, non potendo prevedere in che stato fosse la neve sui ripidi pendii del monte, prendemmo la precauzione di legarci. Il tempo intanto si era schiarito; un forte vento di levante aveva precipitato in fondo alle sottostanti vallate le nubi vaganti per l'aria e ciò ci dava a sperare di poter almeno raggiungere la vetta del M. Pretara, sebbene temessimo che il vento impetuoso non ci permetterebbe di tentare la cresta. La salita si compì senza incidenti; la neve era in ottimo stato perchè, pure non essendo dura tanto da richiedere l'uso della piccozza, tuttavia ci sosteneva senza farci affondare. Alle 10,20 eravamo sulla cima del Pretara (2477 m.), la più alta del gruppo dei Sibillini.

Il vento si era alquanto calmato, la temperatura era mite ($+ 4^{\circ}$ C) e potemmo a nostro bell'agio contemplare lo splendido panorama che si offriva al nostro sguardo. Dalla parte dell'Adriatico la regione delle Marche disseminata di paesi, solcata da valli, attraversata in mille guise da sentieri e da strade; a sud i più bei gruppi apenninici, bianchi di neve, fra i quali riconoscevamo le punte caratteristiche del Pizzo di Sevo, del Gran Sasso, del Velino, del Terminillo; a ovest, altri gruppi secondari; a nord, la catena dei Sibillini con le cime minori; e più vicina, ad ovest, li sotto i nostri occhi, tutta la cresta del Vettore seghettata, dentellata, che scende coi suoi fianchi dirupati fino ai laghetti dell'Aso ricolmi di neve. Godevamo senza dubbio d'uno dei panorami più alpestri e più grandiosi del nostro Appennino.

Alle 11,10 ci rimettemmo in cammino, dopo aver preso fotografie della vetta che credevamo di salire per la prima volta d'inverno, e, viste le favorevoli condizioni che ci si offrivano, cominciammo a percorrere la cresta. Usando le cautele più elementari ci sentivamo sicurissimi del nostro cammino e in breve raggiungemmo la cima del Vettore, dove sostammo appena 5 minuti per non perdere un tempo prezioso, visto che il cielo da un'ora all'altra avrebbe potuto fare dei gravi cambiamenti e compromettere la nostra gita.

La cresta si presentava più comoda, salvo dei larghi cornicioni di neve che sporgevano due o tre metri nel vuoto e che cautamente schivavamo; all'1 p. eravamo all'Osservatorio (così chiamo la località dove speriamo sorga un giorno non lontano l'edificio di cui finora non esistono che le fondamenta). Dopo un altro centinaio di metri la cresta termina e si comincia a scendere sui fianchi del monte verso Forca Viola; però noi, approfittando di un comodo vallone ricolmo di neve, invece di seguire la solita via, con una lunga scivolata ci portammo circa 500 m. più in basso e in breve tempo raggiungemmo Castelluccio, dove arrivammo alle 2,45 p. fra le più cordiali accoglienze di quei bravi montanari. Così potemmo compire in breve tempo la lunga e non facile escursione che in altre condizioni non crediamo possibile effettuare in un sol giorno.

Il 29 partimmo alla volta di Norcia e il 30 eravamo di ritorno a Roma.

R. GARRONI, I. C. GAVINI, O. GUALERZI (Sezione di Roma).

Altre ascensioni. — Dalla « Schweizer Alpen-Zeitung » (n. 3) rileviamo che il giorno 4 gennaio, due alpinisti salirono il *Sentis* 2504 m. — Le « Mitteilungen des D. u. Oe. A.-V. » (n. 3) recano notizia delle seguenti ascensioni: *Sonnblick* 3097 m., nelle ferie di Natale, una comitiva di soci del C. A. T.-A. e del C. dei Touristi A.; *Schneespitze* 3176 m., li 29 gennaio, sigg. M. v. Hees, E. Mennet e F. Schwartz con due guide; *Pfaffennieder* 3139 m., li 22 gennaio, sig. R. v. Lendefeld con due guide. — La « Oe. Alpen-Zeitung » (n. 347) riferisce di una salita al *Grossglockner* 3798 m. compiuta li 23 aprile dai sigg. G. Gröger e J. Aichinger con tre guide.

RICOVERI E SENTIERI

Lavori della Sezione di Torino. — *Rifugio alla Levanna.* — La Sezione di Torino ha stabilito di costruire quest'anno un rifugio nel gruppo delle Levanne. Il sito fu stabilito alle falde del crestone che scende dalla Levannetta a nord-est dividendo il ghiacciaio di Nel dal ghiacciaio del Forno, a circa 2600 m. d'altitudine. Il rifugio servirà così essenzialmente per le ascensioni delle tre Levanne e della Levannetta. Sarà costruito in muratura, con rivestimento interno di larice e tetto di ferro zincato e conterà di un solo locale delle dimensioni di 3 × 6 m. I lavori si spera saranno ultimati per la prossima stagione alpina.

Capanna al Colle del Gigante. — La Sezione ha stabilito di concedere per un triennio, cominciando da quest'anno, la sua capanna al Colle del Gigante a persona di fiducia sussidiata sul bilancio sezionale, perchè vi mantenga un servizio di cantina nei mesi estivi. Si fisserà una tariffa così per il pernottamento come per i cibi e bevande, con qualche riduzione per i soci del C. A. I. e quelli delle altre Società Alpine che nelle tariffe delle loro capanne hanno stabilito il sistema della reciprocità. A suo tempo verrà resa nota la convenzione con l'assuntore del servizio.

Intanto siamo ben lieti dell'iniziativa presa dalla Sezione di Torino d'introdurre per prima il servizio stabile e completo di cantina in un rifugio d'alta montagna. Tutto lascia sperare in un buon risultato: tale ce lo promette il sito della capanna, su un valico alpino così importante e che mette in comunicazione due centri alpini di primo ordine quali sono Courmayeur e Chamonix.

Capanna Como. — La Sezione di Como ha già combinato il contratto per la costruzione della sua capanna al Lago di Darenzo (1778 m.) in valle del Livo per il prezzo di L. 2650. L'assuntore dovrà dare il lavoro compiuto entro il prossimo agosto.

Ricovero al Corno alle Scale (Montagna Pistoiese). — La Sezione di Bologna ha deliberato di acquistare un fabbricato detto della Sega Vecchia (951 m.) alle falde orientali del Corno alle Scale (1945 m.) per ridurlo a comodo ricovero ad uso dei turisti che vorranno visitare quella interessante regione.

STRADE E FERROVIE

In Svizzera. — L' "Écho des Alpes", n. 1 (aprile 1892) annunzia che sulla fine dello scorso anno fu terminata la costruzione della ferrovia del Rothhorn di Brienz (a ingranaggio, sistema Abt) la quale monta fino a 2351 m. d'altitudine. È questa la ferrovia più elevata d'Europa: quella del Pilato arriva a 2070 m.

Lo stesso periodico riferisce che sembra torni in campo la questione della ferrovia del Cervino e del Gornegrat. Il Consiglio Federale Svizzero starebbe preparando un progetto di concessione, dove naturalmente sarebbero stipulate le maggiori garanzie da parte degli assuntori al fine di preservare i viaggiatori da ogni probabilità di pericoli eccezionali. Questa parola si presta a strani commenti. "Speriamo", (dice il citato periodico) "che se, quando ci vorremo far trascinare sulla sommità del gran picco, andremo a provare qualcheduno dei pericoli abituali, in questi tempi soprattutto, sulle linee ferroviarie, avremo almeno la simpatia e il rimpianto del Consiglio Federale."

In fine l' "Écho" riporta la notizia che sarebbe stata presentata al Consiglio Federale la domanda di concessione d'una ferrovia all'Eiger (3975 m.). Questa si staccerebbe dalla linea della Wengernalp alla stazione Kleine Scheidegg (2069 m.) donde il dislivello non è più che di 1906 m.

PERSONALIA

Faustino Rovati. — Il 20 aprile cessava di vivere dopo brevissimo male il prof. Faustino Rovati all'età di soli 36 anni. Uomo di elette virtù e di non comune sentimento, s'applicò con tutto il suo ardore giovanile alle belle arti facendo rapidi e mirabili progressi; per lui il bene, la verità e l'arte erano ideali supremi a cui tutto si dedicava, e noi lo vedemmo giovane studiosissimo, padre e cittadino intemerato, pazientissimo e dotto insegnante. Era per lui quasi un bisogno il percorrere le nostre montagne non per uno scopo puramente ginnastico, ma per osservare, meditare e sentire, poi scendere con quelle grate impressioni e cercare negli studi la soddisfazione delle anime elevate. La sua grande attività e modestia lo rendevano caro ed utile, ed egli era felice di potersi prestare per il decoro delle sue arti predilette e della Sezione di Brescia del Club Alpino, di cui fu per molti anni benemerito segretario e progettista dei rifugi all'Adamello. I parenti, gli amici e gli allievi che tanto ebbero ad ammirare le sue virtù serberanno di lui cara ed incancellabile memoria.

Arturo Cozzaglio.

VARIETÀ

Esposizione fotografica alpina in Torino. — La Sezione Torinese ha stabilito di tenere nell'inverno del prossimo anno 1893 in Torino una Esposizione di fotografie alpine. Diamo intanto questo primo annuncio a norma dei soci dilettanti di fotografia, affinché mettano bene a profitto la campagna alpina di quest'anno e si preparino in tempo a concorrere degnamente a codesta

mostra, che deve riuscire una novella prova dell'attività sociale mettendo in rilievo la quantità del materiale raccolto con un'arte che ha tanta importanza come ausiliare dei nostri studi.

A suo tempo sarà pubblicato il programma della mostra.

Le ferrovie di montagna e l'alpinismo. — Su questo tema la sera del 7 febbraio scorso il socio ingegnere Edoardo Pini tenne una conferenza presso la Sezione di Milano.

Esordì chiarendo gli scopi elevati scientifici, economici, morali, educativi, ecc. dell'alpinismo, che a torto è considerato da molti come un arrischiato passatempo sportivo e nulla più.

Per fissare il concetto preciso di ciò che è una *ferrovia di montagna*, espose non essere sufficienti requisiti a definirla nè il fatto del trovarsi una ferrovia in zona montuosa, nè lo speciale tipo di costruzione, armamento, trazione, ecc., e neppure la pendenza assai forte. Sono da escludere anzitutto quelle di breve percorso, siano funicolari od a trazione diretta, che disimpegnano un servizio di comunicazione continuo tra quartieri di città, posti a livello differente o tra grossi centri e stazioni ferroviarie, od infine per agevolare le gite di piacere dalle città sopra vicini colli di mediocre elevazione; tali sarebbero le nostre di Soperga, Orvieto, S. Luca di Bologna, Fiesole ecc. e le estere dell'Uetliberg a Zurigo, di Macolin, Glion, Heiden in Svizzera, del Kahlenberg a Vienna ecc.

Eliminate queste, passò a considerare molte linee, ordinarie o speciali, realmente utili assai per gli scopi di escursioni ed alpinismo militante, sebbene le stesse siano state deliberate e costrutte per fini commerciali o militari. Tali sarebbero da noi le grandi arterie internazionali attraverso le Alpi, già attivate (Brennero, Gottardo, Fréjus), in corso d'esecuzione (Colle di Tenda) od in progetto (Sempione, Spluga) e le più notevoli ferrovie nell'Appennino (Porretta, Ancona-Orte, Rieti-Aquila, Roma-Solmona, Isernia-Solmona ecc.). All'estero menzionò la progettata nei Pirenei Centrali; quella Trans-Caucasiana, ora decretata, da Tiflis a Wladicavcas; poi le quattro Nord-Americane del Pacifico e la Canadese attraverso le Montagne Rocciose, le tre dal litorale messicano all'altopiano di Anahuac e soprattutto le due dalle coste all'interno del Perù, che sorpassano, i 4000 e fino i 4800 m. Tutte queste sarebbero *ferrovie di montagna* in linea *subordinata* per la sola necessità di doversi portare ad altezze di 1000, 2000 e più metri o per collegare le zone basse colle alte o per traversare una grande catena, sempre con l'obbiettivo principalissimo del traffico.

Restano a considerare le vere e proprie *ferrovie di montagna*, la cui attuazione fu precipuamente dettata dallo scopo di facilitare le ascensioni sopra montagne di una certa altezza e notorietà o l'accesso ai più frequentati soggiorni alpini. Da ciò la distinzione fatta dal conferenziere in due sottoclassi, cioè di ferrovie *vallive* e di *vetta*.

L'utilità delle vallive è incontestabile a prima vista sia per gli scopi di commercio, di industria locale e dei forestieri, sia per quelli dell'*alpinismo puro*; nessun turista di qualsiasi forza ama stancarsi salendo e scendendo le lunghe, calde e noiose viottole o strade carreggiabili delle medie valli, quando si ha in prospettiva od in corpo l'ardua fatica di una salita a luoghi eccelsi o difficili. Il conferenziere si augura quindi che possano attuarsi tra non molto in Italia delle ferrovie ridotte, a vapore od elettriche, verso i centri meglio favoriti delle nostre alte valli, ad esempio per le Sorgenti del Po, Courmayeur, Alagna, Falpe Veglia, S. Maria Maggiore (Val Vigizzo), Bormio, Perarolo ecc., seguendo l'ardito e fortunato esempio della Svizzera. In questa cita anzitutto le nuovissime da Viège a Zermatt, da Interlaken a Lauterbrunnen e Grindelwald, da Brienz a Lucerna per il Brünig, tutte ad ingranaggio con livellette fino a 130 per 1000 e quote massime da 900 a 1600 m. Invece è a semplice adesione, per consentir l'esercizio iemale, e con pendenza fino al 55 per 1000,

quella del Prättigau da Landquart presso Coira a Klosters e Davos Platz, magnifica e frequentatissima stazione di cura invernale per i malati di petto: di questa è progettata la continuazione per Samaden e Chiavenna passando le Alpi Engadinesi in tunnel di 8 km. a 2000 m. al Colle Scaletta (od al Sertig) e scendendo per il Maloggia e per la valle della Mera. In contrasto colla quale, Coira ne predilige altra da Tüsis a Filisur e Samaden per l'Albula, col raccordo Davos-Filisur per la Landwasser. Altre ne citò il conferenziere, attive o progettate, in Europa e fuori, soprattutto la Calcutta-Dargiling (2400 m.) in pieno Himalaya, l'analogo allo studio per Simla (sede estiva del Governo di Bombay), quella dalla Northern-Pacific americana al lago Yellowstone nel National Parc, ecc.

Più contrastata d'assai è l'utilità e l'azione avvenire sull'alpinismo militante dell'altra categoria delle ferrovie di montagna, che senza fatica vi portano sopra cime famose per ampio panorama a 2000, 3000, e fin sopra i 4000 m., tra qualche anno. Ma l'ing. Pini punto non divide tali timori; anzitutto non ammette che il forte ascensionista sia tentato di sciupare le sue forze, meno ancora di gloriarsi per volgari salite a quelle modeste vette, cui arrivano senza sforzo e pericolo esordienti e ragazzi, tra i 1000 ed i 2500 m. circa, per godervi i panorami più celebrati. Per il che si augura che molte se ne aggiungano all'unica attiva da noi, la funicolare Vesuviana (ora assunta dalla celebre casa turistica Tho.^s Cook & Son) ed alla quasi compiuta per il Monte Pellegrino a Palermo; in prima linea sono indicati il Mottarone, il Campo dei Fiori, il M. Baro, Vallombrosa in Toscana, il M. Gennaro presso Roma, attorno ai quali si studia da tempo, unica essendo vicina al fatto compiuto la Como-Brunate. Infine il conferenziere accenna all'immancabile successo che avrebbe una linea per l'Etna eccelso, unica in Europa nel suo genere, resa ora meno difficile dalla ferrovia Circum-Etna in costruzione.

Com'è naturale, tiene il primato anche in questa sottoclasse la Svizzera; notissime nel Canton Ticino le ferrovie del S. Salvatore (arditissima funicolare al 70 per 100) e del Generoso; ed oltr'Alpi le due da Vitznau e da Arth al Rigi, di mondiale fama, non meno che quella del Pilatus (2070 m.), il « non plus ultra » sino ad oggi della *quasi temerità ferroviaria*, arrivandosi con trazione diretta senza fune al 48 per 100, mentre in nessun'altra mai si oltrepassò il 35. Tra le ultime, finite o quasi, ricorda quelle per la Scheinige Platte, la Wengern Alp e Mürren nel classico Oberland Bernese, quella da Glion ai Rochers de Naye nel Vaud, e l'or ora compiuta dal Brünig al Brienzer Rothorn, provvisoriamente la più elevata (2350 m.). Ma tra poco cederà il passo al Säntis (2504 m.), il faro della Svizzera orientale, al Gornegrat presso Zermatt (3138 m.) ed ai titanici conati verso la Jungfrau e il Cervino, oggi entrati colle dovute cautele e preparazioni nella fase pratica. L'ingegneria moderna non si spaventa delle molte difficoltà, vere od ingrandite, della rarefazione atmosferica, delle basse temperature, dell'aerazione, delle necessità di servizio e sicurezza sopra i 4000 m. ecc.: essa studia, prova, corregge... e riesce. Per il che attendiamoci come altro saggio di « fin de siècle » il pranzo a table d'hôte là dove sudarono sangue Tyndall, Whymper, Giordano, i Carrel, i Maquignaz e donde precipitarono nell'abisso Douglas, Croz, Hudson, Hadow. . . .

Qui si sofferma il conferenziere, esponendo la convinzione sua che siffatti progressi e comodi, al pari di tutti gli altri introdotti dal moderno « comfort » non segneranno punto un regresso per il forte, nobile ed educativo esercizio dell'alpinismo. Anzitutto per le grandi cime, al pari che per le mediocri, è ovvio che la massima libertà di conquistarle colle proprie forze è sempre riservata piena ed intera ai volenterosi: anzi i prezzi diminuiti di guide, portatori ecc. renderanno accessibili tali imprese alle medie e piccole borse, a cui le stesse oggi son quasi precluse per la forte spesa. Poi tutto oggi tende a democratizzarsi, compreso l'alpinismo, ed è vano opporsi ad un fatto

compiuto, universale, che è portato maturo del progresso meccanico, sociale e commerciale. D'altra parte l'oratore contrappone ai dubbiosi il fatto luminoso che non esisteva quasi alpinismo avanti la costruzione delle grandi vie postali, che il medesimo crebbe, si diffuse e tuttora si esplica audace e fecondo di risultati benefici di pari passo col moltiplicarsi delle ferrovie ordinarie e speciali. Queste anzi, facendo spuntare con poca spesa e senza incomodo la prima e più dura fatica agli esordienti, ai pigri, agli indifferenti, porge loro occasione e voglia di tentare le proprie forze ritemprate, di farsi prima modesti camminatori, poi veri escursionisti, in ogni sesso, età e condizione, laddove mezzo secolo fa avrebbero poltrito negli ozi cittadini. Oppone quindi il fatto immane della forzata parsimonia nel costruire ferrovie montane d'ogni specie, imposta dal limite di convenienza delle stesse, dalla concorrenza naturale (fatto già avvertito in Svizzera); tantochè per una, dieci, mettete cento vette solcate dal ferreo triplo nastro, sempre ne resteranno migliaia vergini, nonchè per loro natura tutti i nevai e ghiacciai. Il buon alpinista di testa solida, di petto e garretto a prova, non può, non deve impedire il sollievo, la soddisfazione di portarsi in alta sfera ai valetudinari, ai deboli, ai pingui, bramosi di ritemprare lassù la fibra in fiacchita, e divenire forse non ultimi turisti. Ritiene puerile l'obiezione che le linee di montagna guastino, deturpino il paesaggio vergine naturale, poichè lo stesso appunto potrebbesi muovere alle vie postali e ferrovie ordinarie: tutte anzi aprono orizzonti nuovi per ammirare valli, burroni, panorami vertiginosi, mentre le loro dimensioni minuscole si perdono nella grandiosità dei colossi montani.

Ricordando infine che l'alpinismo oggi non è più soltanto un aristocratico e rischioso passatempo sportivo, ma altresì un molteplice e benemerito elemento di progresso morale e materiale delle nostre popolazioni di montagna, il conferenziere chiude esortando i cultori d'ogni classe e forza del sano e moderno alpinismo a non mettere ostacoli a questo prezioso sussidio della prosperità nazionale e della tendenza crescente verso l'« excelsior », ma insieme a non perdere, soprattutto nella crescente età, le buone abitudini antiche di cimentarsi colle proprie forze. In tal modo la pratica dell'alpinismo troverà doppia fonte di progresso ed avvenire brillante nell'energia individuale e nelle meraviglie della tecnologia meccanica, associate al nobilissimo fine comune.

Scoperta di monete antiche al Teodulo. — Togliamo da una lettera d'rettaci dal sig. Vittorio Sella:

« È noto che la scorsa estate furono trovate al Colle del Teodulo, durante i lavori di restauro ed ampliamento della Capanna Saussure, una certa quantità di monete antiche. Avendoci io preso interesse, chiesi le monete al proprietario Fasano Matteo per vederle; egli me ne spedì gentilmente 15, lasciandomele per qualche tempo, ed io ne approfittai per mandarle a Roma affinché fossero esaminate da persona competente. Dodici di quelle monete ora sono state determinate dal prof. Barnabei: undici vanno dal secondo al quarto secolo dell'era nuova ed eccone l'elenco: 4 Claudio Gotico, 4 Traiano, 4 Adriano, 4 Antonino Pio, 4 Marco Aurelio, 4 Lucilla di Lucio Vero, 1 Geta, 1 Costanzo, 1 Costante, 2 Valentiniano; più 1 medioevale milanese. Merita speciale menzione quella di Lucilla, per la meravigliosa testa di donna che risalta lucida e pulita sopra un verso finissimamente ossidato di color malachite. Tutte queste monete nulla di raro offrono all'archeologo, ma il fatto che sieno state rinvenute al Teodulo interessa certamente la storia dell'alpinismo: esse sono una prova quasi certa che in tempo antichissimo si traversava quel valico. Il fatto dimostra altresì che i detriti rocciosi di cui è coperta la sommità del passo, nel luogo dove trovasi la capanna, non subirono coll'andar dei secoli alcuno spostamento sensibile, benchè siano attornati dal potente ghiacciaio che scende dal Breithorn. »

LETTERATURA ED ARTE

Giovanni Dellepiane: Guida per escursioni nell'Apennino Ligure e sue adiacenze. Con note di A. ISSEL, L. MAZZUOLI, O. PENZIG e R. GESTRO e una appendice di A. ISSEL. Per cura della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano, Genova, 1892.

In occasione dell'Esposizione e delle feste che avranno luogo a Genova per festeggiare il quarto centenario della scoperta dell'America, molto opportunamente la Sezione Ligure del C. A. I. ha pensato di pubblicare una Guida del suo distretto; e del pari opportuna a tradurre in atto codesto disegno è stata la scelta a compilatore del socio Dellepiane, già riconosciuto (ben dice la Presidenza sezionale nella prefazione) come la più autentica guida, in carne ed ossa, della Sezione, il quale non solo ha preparato il lavoro, ma ne ha fatto spontaneo dono alla Sezione stessa. Altri egregi hanno resa più completa l'opera, collaborandovi per la parte scientifica.

Il corpo della Guida è costituito naturalmente dalla parte itineraria, compilata dal signor Dellepiane, con note geologiche e mineralogiche del prof. Issel e dell'ing. Mazzuoli, note botaniche del prof. Penzig, note geologiche del dottor Gestro. Questa parte, che è preceduta da brevi cenni storici e statistici intorno alla città di Genova e alla Liguria e da alcuni consigli igienici per le gite in montagna, occupa 244 pagine. Il campo di gite descritto è assai vasto: le "adiacenze" dell'Apennino Ligure, portate nel titolo della Guida, vi sono state incluse con la maggior larghezza desiderabile, comprendendosi da un lato una bella porzione delle Alpi Marittime, cioè tutte le Ligustiche e parte anche delle Marittime propriamente dette, e dall'altro altre considerevoli porzioni dell'Apennino, cioè l'Apennino Parmense e le Alpi Apuane: da Ventimiglia e da Cuneo codesto campo di gite si estende sino a Piacenza, a Parma, a Reggio, a Lucca; dal Clapier, dal Colle di Tenda, dalla Cima di Marguareis, al M. Penna, all'Orsaro, al Pisanino, all'Abetone e al Cimone: regione quant'altra mai interessante per attrattive svariatissime: dagli incanti delle Riviere ai panorami alpini e apenninici; dalle nevi del Clapier alle aguglie della Pania e del Procinto, ai boschi dell'Abetone; dalle terme di Acqui alle cave di Carrara.

Questa regione ci fa percorrere e girare in ogni senso il signor Dellepiane in 41 itinerari: egli non pretende di descriver tutto: ciò avrebbe portato una guida di grossa mole e mal maneggiabile; ma dà per tutti i luoghi che tocca le notizie veramente necessarie al viaggiatore, descrivendo sommariamente quanto vi merita di esser descritto, aggiungendo le occorrenti informazioni per le gite e ascensioni: questo sistema era consigliato dalla grande estensione e varietà della regione. L'ordine degli itinerari, la copia dei dati, la disposizione delle notizie corrispondono ai criteri più pratici e dimostrano la conoscenza perfetta che l'autore ha dei luoghi, la sua scrupolosa diligenza e il sicuro intuito delle esigenze del viaggiatore. Con piena coscienza raccomandiamo adunque questo manuale, in cui si ha un compagno avveduto, colto, discreto e di cui si può fidarsi in tutto e per tutto.

Una mancanza, certo non grave, potrebbe esser notata da taluno: la Guida è eccellente per chi ha fissato la sua via o almeno la direzione generale del suo viaggio; ma quegli che è ancora incerto su questo proposito, che non sa quale parte dell'ampia regione meriti di essere visitata per certi motivi e qual'altra per certi altri, potrebbe desiderar di trovare in principio del volume alcune informazioni generali sui principali pregi dei diversi luoghi, qualche combinazione di itinerari, alcuni programmi di viaggi d'una certa durata. C'è il turista che desidera di percorrere l'intera regione, traversandone più o meno rapidamente le valli più notevoli, visitando più o meno intimamente i principali gruppi montuosi; e c'è quello che preferisce di fissarsi alcun tempo in una valle, in un centro turistico, attorno ad un gruppo. Una traccia sommaria per il primo, alcune norme per il secondo, l'indicazione del tempo occorrente secondo i propositi presumibili dell'uno e dell'altro, tornerebbero assai utili. Ciò diciamo rispetto a un manuale come questo che, abbracciando un'ampia distesa di luoghi con grande varietà di caratteri, è dovuto riuscire una guida *generale*, rapida e concisa. Il caso sarebbe diverso se appartenesse invece al genere delle guide *speciali*, che comprendono poche vallate e possono abbondare nelle descrizioni.

Una grande importanza hanno dato molto giustamente l'Autore e la Sezione editrice alla parte cartografica. Non conosciamo altra guida italiana che sia così riccamente ed eccellentemente provveduta di carte. Le carte di questa Guida sono state tutte fornite dal R. Istituto Geografico Militare: anzitutto abbiamo una carta d'insieme di tutta la regione, in scala da 1 a 1 000 000, e questa è sufficientissima per un gran numero di gite, ove non occorrono molti particolari di terreno: poi sette carte speciali al 100 000 (estratte dai fogli fotoincisi della Carta d'Italia) per i luoghi dell'Apennino Ligure dove si richiedono maggiori dettagli topografici. Utilissimo il prospetto degli itinerari e delle cartine speciali, dal quale si rileva a colpo d'occhio quale parte della Guida occorra consultare per quel determinato itinerario e se c'è e dove si trova la carta speciale relativa; ed utile del pari il quadro d'unione delle tavolette al 25 000 e al 50 000 della Carta d'Italia per chi volesse provvedersene al fine di studiar meglio la regione.

Copiosa e fatta egregiamente l'appendice del prof. Issel (pag. 245-286), contenente le istruzioni per le osservazioni e raccolte da farsi in escursione: misura delle altezze, uso della bussola, determinazione delle pendenze, determinazione del campo visuale da un punto elevato; osservazioni sulle carte topografiche, sulle correnti d'acque e sui laghi montani, sui ghiacciai, sui bradisismi; osservazioni sulla etnografia e sulla economia pubblica; raccolte zoologiche, botaniche, geologiche e mineralogiche, ecc. ecc.: una quantità di dati e istruzioni, di formule e tavole: tutta materia utilissima.

La stampa è accurata, chiara, nitidissima; ma qui ci sia lecito rilevare una mancanza: quella cioè di una distinzione nei caratteri di stampa rispetto ai nomi dei luoghi nella parte itineraria: in codesti manuali è necessario che risaltino tutte e singole le località per le quali il viaggiatore passa: così per le escursioni occorre un carattere più spiccato nell'indicare la meta della gita, un altro meno spiccato per tutti i punti che successivamente si toccano per via. Nella Guida di cui ci occupiamo sono in carattere spiccato appena i nomi delle tappe sulla strada principale, non quelli dei nomi contenuti nelle indicazioni delle gite: in queste il carattere corsivo è riservato ai nomi di qualche animale o pianta, se latini, cosa che ha un'importanza molto relativa; nessuna distinzione per i nomi di luogo, che sono incontestabilmente quelli che preme sian messi in risalto: in tal modo riescono meno agevoli le ricerche che occorra di fare nel manuale e meno comodo seguire le vie indicate. Altra osservazione pure d'indole tipografica avremmo da fare: cioè sulla mancanza d'ogni intestazione alle pagine: ci sembra che anche le intestazioni che recano il numero dell'itinerario e la località di cui si parla nella pagina, tornino utili nelle ricerche dei dati contenuti nella Guida.

La legatura è semplice e graziosa: così il volume si presenta in aspetto oltremodo elegante e simpatico. Soltanto vorremmo qui notare come noi avremmo preferito che nella legatura la carta d'insieme, dovendo servire per tutta la Guida, fosse inserita di contro al frontispizio, anziché in mezzo al testo; inoltre che l'indice delle materie venisse subito dopo il frontispizio, e il prospetto degli itinerari e cartine e il quadro d'unione delle tavolette incollati internamente sulla copertina, così che l'indice alfabetico dei nomi di luogo venisse proprio ultimo, locchè è più comodo per l'uso del manuale.

Siamo certi che i pochi nostri appunti saranno benevolmente accolti dall'Autore e dalla Sezione editrice: li abbiamo fatti più che per altro come un'avvertenza a chi intenda accingersi a consimili lavori. Già il non aver saputo trovare altre mende che queste, di così scarso rilievo, dimostra il valore della pubblicazione.

Ci siamo intrattenuti a lungo intorno a quest'opera, trasportati dall'interessamento vivissimo che naturalmente sentiamo per una guida ben fatta, con criteri pratici, che si occupa di una regione cospicua e bellissima in modo adeguato alla sua importanza. E concludendo, se ci sembrano oramai superflui gli elogi, crediamo però nostro dovere di esprimere le più sincere congratulazioni e la più calda riconoscenza in nome di tutti i soci del Club al valentissimo collega Dellepiane e alla Sezione di Genova per la illustrazione sotto ogni aspetto degnissima che ci hanno offerta della regione Ligure.

Edouard Combe: Index des vingt-cinq premières années de l'« Echo des Alpes » (1865-89). Genève, J. Jullien, 1892.

Salutiamo con vera soddisfazione la comparsa di questo Indice, vivamente atteso dagli studiosi delle cose alpine, ai quali tornerà utilissimo aver il mezzo di trovare prontamente quanto occorre per i loro studi nella raccolta dell'organo

delle Sezioni Romanze del Club Alpino Svizzero, che è una delle più antiche e accreditate riviste d'alpinismo, dove si contiene una grande quantità di materiale importante così per la conoscenza delle montagne e principalmente dei più cospicui gruppi delle Alpi Svizzere, come per gli studi attinenti all'alpinismo.

Dopo una prefazione in cui l'Autore spiega chiaramente il piano e le divisioni del lavoro, abbiamo l'*Indice degli indici*, poi la *tavola delle abbreviazioni*; quindi l'*Indice* che occupa 212 pag. a due colonne di 48 linee, ed è ripartito in quattro grandi divisioni:

I. *Indice dei nomi geografici*, e questa è naturalmente la parte più grossa, occupando 117 pagine.

II. *Indice dei nomi di persona*, e questo diviso in quattro parti: 1) Collaboratori dell' "Echo", così scrittori di articoli, come autori di illustrazioni (disegni e fotografie); e qui va notato che il sig. Combe, con l'aiuto del prof. H. Welter, ha saputo trovare i nomi di quasi tutti quelli che avevano segnato i loro scritti con le sole iniziali. 2) Persone nominate nell' "Echo", per un titolo qualunque, come autori, scienziati, ascensionisti, personaggi storici. 3) Ausiliari del Club Alpino, come guide, portatori, albergatori. 4) Autori d'opere annunziate o passate sotto recensione nella bibliografia del periodico.

III. *Indice dei Clubs Alpini e delle Società Scientifiche*, e questo pure diviso in quattro parti: 1) Club Alpino Svizzero in generale. 2) Sezioni del Club stesso. 3) Società Alpine estere. 4) Società Scientifiche.

IV. *Indice delle materie*, contenente in generale l'indicazione per quegli scritti anonimi che non sarebbe stato possibile di trovare con l'aiuto degli altri indici: e questi scritti vengono ripartiti secondo l'indole degli argomenti: disgrazie e pericoli, bibliografia, biografia, botanica, cartografia, strade e sentieri, fauna, geologia, guide, alberghi, rifugi, ecc. ecc.

Abbiamo veduto finora parecchi di questi indici, e per ricordarne i principali citeremo quello del Trautwein per le pubblicazioni del C. A. Austriaco, C. A. Tedesco e C. A. Tedesco-Austriaco di 14 anni, e quello del Bülow per i primi 20 volumi del "Jahrbuch" del C. A. Svizzero, oltre a quello del Vaccarone per i primi 50 numeri del Bollettino del C. A. Italiano. Ora abbiamo questo nuovo del sig. Combe. I sistemi di compilazione così per le proporzioni, come per la ripartizione e la disposizione delle materie, sono notevolmente diversi dall'uno all'altro indice, e troppo lungo riuscirebbe rilevare qui le diversità; tanto meno ci sentiremmo in grado di giudicare qual sistema sia il migliore. Al sig. Combe è sembrato che tornasse più utile il dividere e suddividere fin dove fosse possibile, mentre il Trautwein e il Bülow, i cui metodi hanno parecchia analogia, hanno essenzialmente voluto separare la parte descrittiva delle montagne da tutto il resto (scienze, cronaca, ecc.), e quella ripartita secondo le divisioni orografiche. I criteri seguiti dal sig. Combe si rilevano dalla enumerazione sopra esposta delle divisioni principali da lui introdotte: essi lo hanno portato a un gran numero di suddivisioni, cosicchè il suo indice si compone di ben 81 indici. Naturalmente, con l'aiuto dell'indice degli indici si riesce a trovare in essi qualunque scritto occorra di consultare. E anche quegli che avrebbe preferito per avventura un altro metodo, dovrà convenire che questo *Indice*, compilato con così lungo lavoro e tanta diligenza e accuratezza dal sig. Combe, corrisponde pienamente al suo scopo servendo di guida pronta e sicura per ogni ricerca che si voglia fare nelle prime 25 annate dell' "Echo des Alpes".

Johannes Emmer: Kalender des D. u. Oe. Alpenvereins für das Jahr 1892.
5 Jahrgang. München, J. Lindauer, 1892. — Prezzo M. 1.50 (L. 1.90).

Ogni anno rivediamo con piacere questa elegante ed utile pubblicazione che il nostro esimio collega dott. Emmer, redattore della "Zeitschrift" del C. A. T.-A., pubblica ad uso pratico degli alpinisti e specialmente dei visitatori delle Alpi Tedesche e Austriache e dei soci del suo Club, sempre, ad ogni nuova edizione, riveduta accuratamente e arricchita di nuovi dati. La disposizione delle materie è presso a poco la stessa che nel Calendario precedente: calendario; cenni sul C. A. T.-A., principali norme del suo statuto, elenco degli uffici sociali, principali deliberazioni dell'ultima Assemblea generale, bilanci, pubblicazioni del Club, facilitazioni a favore dei soci su alcune ferrovie e su alcuni laghi; prospetti delle carte e guide raccomandabili; elenco delle principali Società Alpine e delle loro pubblicazioni; indicazioni per l'arredamento dell'alpinista con indirizzi di fornitori, norme igieniche; itinerari di gite da farsi in occasione della riunione gene-

rale del Club (stabilita per il 1892 a Merano), tavole per il ragguaglio di misure e monete; orari delle diligenze (questa è un'aggiunta); prospetto dei ricoveri nelle Alpi Tedesche-Austriache; elenco delle guide patentate, quadri d'unione di carte topografiche. È una pubblicazione che certo servirebbe di modello se altre Società Alpine volessero pur averne una consimile; non sapremmo qual esito avrebbe altrove un calendario alpinistico, mentre esso corrisponde a un bisogno in Germania e in Austria dove l'alpinismo conta decine di migliaia di proseliti e continua a svilupparsi. Si potrebbe studiare però se non convenisse fare almeno un tentativo anche fra noi a scopo di propaganda.

Appalachia (organo dell'Appalachian Mountain Club). Vol. VI. N. 4. January 1892. Boston.

Il signor *Hubert Dyer* ha uno scritto interessante: "Accampamenti nelle Sierras superiori", che dà una descrizione di quella regione montagnosa della California non lontana dalla famosa vallata di Yosemite. L'autore parla d'una ascensione al Mount Whitney (4575 m.), la montagna più elevata negli Stati Uniti, e della sua prima ascensione di un picco nel gruppo delle Sierras, a cui egli diede il nome di University Peak (4175 m.). È curioso di leggere le peripezie nelle traversate di certi fiumi colle bestie da soma e le difficoltà nel percorrere certi profondi "cañons" (gole) che si trovano specialmente nelle montagne dell'America. Lo scritto è accompagnato di due disegni che riproducono i paesaggi di quella regione così poco conosciuta dagli alpinisti.

Il signor *Charles H. Ames* scrive di un'ascensione delle Organ Mountains (Nuovo Messico). I viaggiatori partirono dalla città di Las Cruces (di cui vi è un disegno) e per arrivare al piede delle montagne dovettero traversare per 70 km. una regione deserta, chiamata Jornada del Morte (Viaggio della Morte), priva d'acqua e di alberi. Il nome di quelle montagne viene dalla loro configurazione singolare a canne d'organo; sono formate di granito e di porfido.

Il ben noto scrittore prof. *Charles E. Fay* ci dà una relazione della sua ascensione ed accampamento sul Mount Passaconaway, nel gruppo delle montagne di Sierra Madre, con la descrizione di tutti i sentieri nuovi e degli altri miglioramenti introdotti per facilitare l'accesso di quella montagna. Dal ricovero costruito sulla vetta si abbraccia un'estesa veduta.

Il sig. *Arthur L. Goodrich* descrive la valle di Waterville, offrendone anche una carta stradale.

Il sig. *Rosewell B. Lawrence* descrive la località Middlesey Fells, a 10 km. da Boston; questa regione pittoresca essendo molto frequentata, l'Appalachian Mountain Club ha creduto opportuno di farne compilare una nuova carta al 15,000, che è annessa all'articolo.

Al presente Bollettino è unita anche una carta del distretto di Worcester al 62,500, eseguita dal Comitato Geologico degli Stati Uniti.

Dai rapporti dei segretari si vede che il Club numera ora 815 soci, fra i quali 13 onorari e 46 corrispondenti. Durante l'anno 1891 si fecero 9 grandi escursioni sociali, numerose conferenze, letture, e riunioni campestri.

La Direzione per il 1892, è composta dei sigg. Byron Grace presidente, Albert S. Parsons vice-presidente, Frank W. Freeborn segretario corrispondente.

R. H. B.

Écho des Alpes. N. 2 (Avril 1892).

In questo fascicolo abbiamo l'ultima parte: "da Windach a Sterzing", dell'articolo di *H. Balavoine*: Ricordi del Tirolo. — *H.-E. Gans* descrive una salita al Dom dei Mischabel, compiuta dalla capanna recentemente costruita sulle roccie della Festi dalla Sezione Uto (Zurigo) del C. A. S. — Segue la traduzione dalla "Schw. A.-Ztg." d'un estratto dell'articolo del sig. *J. Imhof* sulle carte in rilievo presentate all'Esposizione Alpina tenutasi lo scorso anno a Berna; vi si designano come modelli i seguenti: rilievo del gruppo Finsteraarhorn (1:10 000) di Simon; id. dell'alta Engadina (1:25 000) dello stesso; id. della catena dello Stockhorn (1:10 000) di Beck; id. della Svizzera Centrale (1:25 000) di X. Imfeld e A. Heim; id. del Mont Perdu nei Pirenei (1:10 000) di Schrader. — *J.-L. Binet-Hentsch* scrive sulle nuove scoperte fatte nelle grotte di Mentone: risulterebbe che quelle caverne furono abitate per lungo tempo nell'epoca conosciuta col nome di età della pietra. — *G. Pfeiffer* descrive un tramonto goduto dalla sommità del Six-Jeur (2056 m.), presso il Col de la Gueulaz, colla vista vicina del gruppo del M. Bianco e, più lontano, delle Alpi Bernesi e Vallesiane.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 6 e 7.

C. Arnold: Fra Hochtauern e Sonnblick. — *G. Merzbacher*: Nel Caucaso Centrale (cont. e fine): Kasbek dal nord, Gimarai-Kok. — *H. Helversen*: Punta delle Cinque Dita (Fünffingerspitze), quinta ascensione, compiuta dallo scrittore insieme alla sua signora, al sig. C. Lubber e alla guida Stabeller li 15 settembre 1891.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 7 e 8.

V. W. v. Glanvell: Dalle Dolomiti di Prags (cont. e fine). — *E. Fehlinger*: Elmauer Spitze.

Col n. 7 la "Oe. T.-Ztg." reca in testa il nome del nuovo redattore, il signor Josef Rabl, chiamato a questo ufficio in luogo del signor Meurer, eletto testè presidente dell'Oe. Touristen-Club. Il sig. Rabl fu già in passato per alcuni anni redattore di codesta importante gazzetta ed è pur noto come autore di varie guide pregevolissime.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 345 e 346.

E. T. Compton: Quattordici giorni in Corsica (con due schizzi del M. Cinto). — *C. Baeckmann*: All'Ortler per l'Hochjoch; seconda salita della Königsspitze dalla valle Zebrù.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 8 e 9.

J. Janssen: Ascensione invernale del sig. Dunod al M. Bianco.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 8 e 9.

E. Walder: Sulla segnatura dei sentieri. — *X. W.*: All'Eiger.

Tourist. N. 3-8.

R. L. Kusdas: Dal Riesengebirge. — *U. Felbinger*: Prime impressioni dell'Oetzthal.

Geografia per tutti. — Rivista quindicinale popolare, diretta dal professore ARCANGELO GHISLERI. Bergamo.

Nella "Rivista" dell'anno scorso si è annunciata la comparsa di questo periodico, i cui primi numeri mostravano grande serietà di propositi e davano così le migliori promesse per l'avvenire. Siamo ora lieti di constatare che a tali promesse hanno pienamente corrisposto i fascicoli che si sono venuti pubblicando sino ad oggi, così da garantire oramai che il periodico contribuirà efficacemente al progresso degli studi geografici, con i quali gli studi nostri hanno la massima attinenza. Sono usciti finora 23 numeri. I primi sedici formano la prima annata del periodico, che si cominciò a pubblicare col 15 maggio 1891, ed è un bel volume, ricco di memorie e notizie di geografia fisica storica, coloniale, commerciale e militare, ecc., corredato di carte e incisioni; e dai 7 numeri usciti quest'anno si comprende già l'importanza che avrà il secondo volume. Fra gli scritti che possono avere maggior interesse per gli alpinisti, nel primo volume notiamo: su l'Esposizione e il Congresso Geografico di Berna; il Lago Scaffaiolo (*Giuseppe Giusti*); l'isola di Sardegna (*C. Cattaneo*); gli Svizzeri nei Grigioni (*Ugo Foscolo*); plastigrafie della regione Veneta (*G. Marinelli*); le montagne per il geologo (*A. Issel*); dalla cima dell'Etna (*L. Spallanzani*); scavi al Gran S. Bernardo; sulla formazione delle carte geografiche; le Alpi e gli Apennini (*P. Minutilli*). E nei n. 1-7 del vol. II: sulla linea di divisione fra le Alpi e gli Apennini (tre articoli, di *B. Lotti*, *C. Porro*, *G. Roggero*); il Petrarca viaggiatore e alpinista; l'orientamento delle carte geografiche (*G. Zannato*). Particolarmente notevole fra i citati articoli ci è sembrato quello del capitano Roggero sulla linea di divisione fra le Alpi e gli Apennini, che egli, con copia di buoni argomenti, fa passare per il Colle di Cadibona; lodevole, fra le altre la rubrica "pagine sparse", in cui si riportano brani dei nostri scrittori classici: ne abbiamo pur citato qualcheuno più sopra. Quest'anno la redazione del periodico ha pubblicato anche un *Almanacco Geografico*, in cui troviamo da menzionare, fra gli altri i seguenti scritti: nuove misurazioni dell'area d'Italia (*G. Marinelli*); gita estiva da Berna a Feltre (*G. Richieri*); da Teramo ad Aquila per il Gran Sasso (*E. Lupi*). Noi seguiremo sempre con interessamento questa pubblicazione e continueremo a segnalare quegli scritti su cui giovi richiamare l'attenzione degli alpinisti.

Alberto Eugenio Gallet: L'Osservatorio della fortezza d'Altare. Torino, Tipografia degli Artigianelli, 1891.

Il tenente colonnello A. E. Gallet, comandante della fortezza d'Altare, già presidente della Sezione di Bologna del C. A. I., ha pubblicato nel Bollettino della Società Meteorologica Italiana questi "Cenni", che ora ci presenta in opuscolo a parte "sull'Osservatorio Meteorico-Sismico della fortezza d'Altare e sulle prime osservazioni meteorologiche e climatologiche fatte in quella regione dell'Appennino Ligure". L'osservatorio, impiantato per iniziativa del P. Denza in uno di quei forti di sbarramento, funziona dal 1889 sotto la direzione del Gallet stesso. Egli dimostra l'importanza topografica della Bocchetta d'Altare, la quale a suo avviso è il punto di divisione fra le Alpi e gli Appennini; descrive la regione sotto l'aspetto orografico, geologico, idrografico, ecc.; indica a quali osservazioni si presti quella stazione, quale utilità si possa ricavarne specialmente rispetto alla climatologia, e dà un quadro degli elementi raccolti nel 1889-90. Chiude l'opuscolo con alcune notizie demografiche comunicategli dal dottor G. Restagno.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA. — 11 aprile 1892. — Formulò le nuove disposizioni regolamentari per l'applicazione dell'ultima parte dell'art. 13 dello Statuto, quale venne votata dall'Assemblea dei Delegati 10 gennaio u. s. e approvata con votazione sociale.

Autorizzò la Presidenza a provvedere per il conferimento di premi agli espositori della Mostra Alpina di Palermo.

Prese atto dell'avvenuto scioglimento delle Sezioni di Sondrio, Ascoli Piceno, Arpino, Porto Maurizio e Savona.

Prese vari provvedimenti d'ordine interno.

Il Vice-Segretario
G. TOESCA.

CIRCOLARI.

VI.

Modificazione all'articolo 10 del Regolamento del Club.

L'Assemblea dei Delegati del 10 gennaio u. s., votando la modificazione dell'art. 13 dello Statuto nel senso che un Delegato presente all'Assemblea possa disporre anche dei voti dei Delegati assenti nel limite di tre voti compreso il suo, dava incarico al Consiglio Direttivo di introdurre nell'art. 10 del Regolamento Generale le modificazioni necessarie in applicazione della nuova disposizione statutaria, tenendo conto delle raccomandazioni e osservazioni svolte nella discussione.

Approvata ora tale disposizione, come fu notificato, anche con la votazione sociale, a norma dell'art. 25 dello Statuto, il Consiglio Direttivo, in obbedienza all'incarico avuto, procedette, nell'adunanza dell'11 aprile, alla compilazione delle relative disposizioni regolamentari, stabilendo la nuova formula del 3°

e del 4° capoverso dell'art. 10 del Regolamento Generale. Questo articolo viene ora ad essere concepito nei termini seguenti:

« Art. 10. — Un delegato all'Assemblea non può rappresentare che una « sola Sezione e nel caso di nomina in più Sezioni deve optare entro cinque « giorni dalla partecipazione della seconda nomina e sempre prima della riunione dell'Assemblea dei Delegati; in difetto di opzione, vale la nomina anteriore di data e fra due contemporanee quella della Sezione a cui l'eletto « appartenga.

« La Sezione rimasta priva del delegato procede alla sua surrogazione nella « prima Assemblea generale ordinaria o straordinaria dei soci.

« La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei « Soci, nel caso di impedimento di qualche delegato, potrà sostituirgli, con « delegazione speciale, un altro delegato della Sezione medesima, nei limiti « dell'art. 10 dello Statuto, o anche un semplice socio del Club, il quale però « non avrà diritto che ad un voto solo. »

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

VII.

**Facilitazioni ai Soci del C. A. I.
per l'acquisto dell'opera " Die Erschliessung der Ostalpen „.**

In conformità all'avviso riportato nella « Rivista » dello scorso gennaio, è già incominciata la pubblicazione dell'importantissima opera *Die Erschliessung der Ostalpen*, di cui si è assunta l'edizione il Club Alpino Tedesco-Austriaco. Quest'opera, che sarà la storia delle prime ascensioni nelle Alpi Orientali, conterà di 80 fogli di stampa, divisi in 20 dispense da 4 fogli ciascuna; sarà corredata di una ventina di grandi illustrazioni e carte e di 420 a 440 incisioni. La compilazione è divisa fra 23 collaboratori che sono fra i più distinti scrittori tedeschi e austriaci di cose alpine sotto la direzione del prof. Eduard Richter; delle descrizioni degli importanti gruppi montuosi sul confine italo-austriaco, dall'Ortler alle Alpi Giulie, sono incaricati i signori Darmstädter, Diener, Euringer, Friedmann, Kugy, Schulz e Zsigmondy. La prima dispensa, testè uscita, comincia con la prefazione del compilatore e reca buon tratto della parte concernente le Alpi Calcari Settentrionali, con due illustrazioni a parte e cinque nel testo.

Ora il Comitato Centrale del C. A. T.-A., dandoci novella prova di quei sentimenti di solidarietà e di amicizia che il C. A. I. cordialmente ricambia, ha messo a nostra disposizione buon numero di copie della detta prima dispensa come fascicolo di saggio, avvertendo che per il prezzo *i Soci del C. A. I. godranno della stessa facilitazione dei Soci del C. A. T.-A.*, cioè potranno acquistare ogni dispensa al prezzo di 1 marca (L. 1,25), anzichè di M. 1,40 (L. 1,75).

Delle copie favoriteci del 1° fascicolo ne abbiamo spedita una per ogni Sezione, a comodo di quelli che volessero prenderne visione. Le sottoscrizioni dovranno dai Soci essere prese entro il 20 maggio presso le rispettive Direzioni Sezionali, che le trasmetteranno alla Sede Centrale.

Non dubitiamo che si raccoglierà anche fra noi un discreto numero di adesioni e che, in tal modo, corrispondendo alla liberalità del C. A. T.-A., si dimostrerà come gli alpinisti italiani apprezzino degnamente un'opera di tal rilievo per lo studio d'una parte così cospicua delle Alpi che comprende tanti gruppi stupendi del loro proprio distretto.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

SEZIONI

Torino. — *Gita sociale al M. Angiolino* 2168 m. — A questa gita, che ebbe luogo li 24 aprile, prese parte una comitiva di 15 alpinisti, soci della Sezione di Torino e di altre Sezioni. Partiti la mattina per Lanzo, di qui salirono alla vetta dell'Angiolino, dalla quale alcuni si portarono sulla vicina punta del Castel Balanger (2202 m.). La discesa fu fatta a Lanzo con ritorno nella sera dello stesso giorno a Torino.

Conferenze alpine. — La sera del 1° aprile il socio conte Luigi Cibrario tenne una conferenza sulla *Val e di Viù*. Parlò dei siti più pittoreschi, delle cascate, dei laghi, dei verdi pianori d'Usseglio; narrò le leggende di cui la fantasia dei montanari ha fatto teatro quelle rupi scoscese; descrisse le principali ascensioni dell'alto bacino, e fra le altre quella compiuta da lui e dall'avv. Luigi Vaccarone per nuova via su per la cresta est al Rocciamelone; presentò agli occhi dell'uditore l'animato spettacolo che si svolge ogni anno al 5 agosto su cotesta sacra vetta, alla poetica festa della Madonna delle Nevi. E l'esposizione di quadri così svariati e vivamente coloriti, che aveva tenuto sospesi in piacevole attenzione i numerosi uditori, venne salutata al suo termine dagli applausi.

— Il cav. Martelli, presidente della Sezione, nella sera del 29 aprile espose con brio e con chiarezza la via d'ascensione al *M. Bianco* da Courmayeur, seguita li 18-19 agosto 1889 da una comitiva sociale della Sezione stessa. Fu quella un'impresa di grande importanza, poichè il Martelli, che aveva prima studiata la strada sulle pubblicazioni alpine, non si proponeva già di trovare una semplice variante alla via conosciuta del Rocher, nè di percorrere un arduo cammino tanto per far vedere che si può passare per dove si vuole, ma bensì di stabilire un itinerario talmente sicuro dai pericoli e di facile percorso da sostituire con vantaggio la via del Rocher, non solo, ma da far concorrenza alla classica via di Chamoni per i Grands Mulets. E lo scopo fu pienamente raggiunto, sebbene la via che si è poi riconosciuta come la migliore da quel lato differisca in parte da quella tenuta dal Martelli coi suoi compagni; ma è merito della di lui iniziativa se si è venuti a questo risultato ("Rivista", VIII, pp. 258-259; IX, pp. 326-330; X, pp. 380-382); è noto poi come su codesta via sia stato anche eretto un nuovo ricovero, la Capanna del Dôme all'Aiguille Grise. Ben fece adunque il cav. Martelli a ricordare una impresa di tal rilievo, che ha recato tanto pratico vantaggio rispetto alla più alta ascensione delle nostre Alpi, con tanto onore per la Sezione Torinese.

Lezioni sui soccorsi d'urgenza. — Il socio dott. Carlo Calliano tenne nel mese d'aprile nella sede della Sezione l'annunziata serie di conferenze sui soccorsi d'urgenza, nelle quali, premessa una sommaria e diligente descrizione dell'organismo umano, tratteggiò con molta perizia i vari provvedimenti da prendersi in caso di disgrazie personali e l'uso dei rimedi atti a riparare alle emergenze di improvvisi malesseri. La nota competenza del conferenziere e l'importanza della materia, la quale dovrebbe, come già presso altre nazioni, far parte della educazione generale, attirarono in ognuna delle dodici sere destinate alle lezioni un numeroso uditorio composto, oltrechè di soci e di ufficiali, di buon numero di signore, uditorio che espresse ripetutamente all'ottimo dottore il proprio compiacimento. E il Consiglio Direttivo della Sezione, lieto che questa abbia potuto così cooperare alla popolarizzazione di cognizioni scientifiche utili specialmente agli alpinisti, offriva all'egregio dott. Calliano un diploma di benemerenzza.

In memoria di Mario Andreis. — Il valoroso scultore Tancredi Pozzi, socio della Sezione, compieva ed offriva in dono nel marzo scorso alla Palestra Alpina di Torino un riuscitissimo busto del compianto Vice-Presidente di questa, Mario Andreis. Il pensiero affettuoso dell'autore, che quasi volle far rivivere nella Palestra e nella Sezione il desideratissimo amico, fu molto apprezzato dai soci, i quali, partecipando numerosi alla solenne inaugurazione del busto, avvenuta nel locale sociale del Monte dei Cappuccini li 27 marzo, ed associandosi unanimi alle commoventi parole con cui il presidente Martelli commemorò le virtù dell'estinto e lodò lo squisito sentire dell'autore e donatore, poterono rilevare con soddisfazione vivissima come anche in questo evento la Sezione — sempre forte di sè stessa — abbia potuto trovare nel proprio seno chi perpetuasse in modo così ammirevole una sacra memoria.

Firenze. — *Sottoscrizione per la scala di accesso al Procinto e lavori sulla vetta.*
 1^a lista: C. A. I. Sede Centrale L. 200 - Sezione di Firenze e Stazione Alpina di Lucca: Direzione della Sezione di Firenze L. 150. Nobile dottor Oscar Tobler L. 300. Italo De Sarti L. 100. Giuseppe Sala L. 100. Direzione e Soci della Stazione Alpina di Lucca L. 70. Cav. R. H. Budden L. 50. Giorgio Juon L. 50. Cav. G. B. Rimini L. 5. Alemanno Barsi L. 10: L. 835. - Sezione di Milano: Offerta della Sezione L. 100. Avv. Carlo Magnaghi L. 20. Ing. Piero Fontana L. 10. Axel Chun L. 10. Ing. Aristide Bruni L. 50: L. 190. - Sezione di Livorno: Direzione e Soci L. 105. - Sezione di Bologna L. 20. - Utterson-Kelso dell'A. C. L. 5. - Residuo lavori del sentiero del Callare L. 11.50. - Sezione Apuana del C. A. I. in Carrara e Cherubino Binelli fornitura di grandi lastre indicative in marmo con iscrizioni. - Totale al 25 aprile 1892: L. 1366,50.

Le nuove offerte in denaro si ricevono dal Pre-intendente della Sezione di Firenze signor cav. R. H. Budden, in Firenze, e dal signor Italo De Santi, Lucca.

Bologna. — *Adunanza generale.* — Numerosa per concorso di soci l'adunanza generale tenutasi il 18 febbraio p. p. nelle sale di residenza.

Il vice-presidente prof. Restelli, essendo ammalato il presidente Bonora, apre la seduta, e con semplici ed acconcie parole riferisce sull'andamento della Sezione durante l'anno 1891. Quindi annunzia come in seguito ad iniziativa di questa Direzione, che desiderava che la Sezione Bolognese concorresse con qualche notevole lavoro all'Esposizione Palermitana, gli egregie benemeriti soci marchese Luigi Boschi e conte Armando Armandi-Avogli si offrono di costruire un grandioso rilievo del M. Cimone, il quale ora fa splendida mostra nelle sale della Mostra alpina. Oltre a questo riferisce che la Direzione, volendo acconsentire ad un antico desiderio dei soci di avere un comodo rifugio presso i vari gruppi di montagne che circondano il Cimone, ha deciso di acquistare un grandioso fabbricato detto della Sega Vecchia, alle falde orientali del Corno alle Scale, e quivi stabilire con tutto il confortabile possibile, una comodissima stazione alpina per tutti i turisti che vorranno percorrere queste alpestri regioni dell'Appennino Emiliano. Enumera poi le sette escursioni sociali felicemente compiute nello scorso anno, tra le quali prima la gita ai Sassi di Rocca Malatina il 19 aprile, poi quella alla Pania della Croce il 28 giugno in unione ai soci di Livorno e di Lucca, e l'altra al M. Matanna il 29 giugno con i soci della Sezione Apuana: riuscirono anche egregiamente le gite al Monte di Granaglione (1215 m.) in giugno, ed al M. Calvi (1191 m.) in maggio. Nel corrente anno si faranno da questa Sezione altre sei escursioni nel nostro Appennino, non compresa l'inaugurazione della Sega Vecchia come stazione alpina; così si spera di dare più vita alla Sezione facendo conoscere le bellezze delle nostre montagne ed animando i soci a salire a cime ancor più importanti.

Quindi il cassiere ed economo Adolfo Suppini fa l'esposizione finanziaria, e presenta il bilancio consuntivo del 1891 e quello di previsione per il 1892; secondo quest'ultimo si potrà effettuare nell'annata un avanzo, ancorchè sia un poco diminuito il numero dei soci. I revisori Mariotti e Gemelli approvano pienamente i bilanci, meno alcuni lievi cambiamenti nella stima del capitale sociale, e provocano un plauso al solerte e diligente cassiere, ed alla Direzione, cui risponde unanime l'assemblea.

Si viene quindi alla nomina delle cariche per l'anno 1892, e viene riconfermata ancora per un anno tutta intera la Direzione Sezionale del 1891.

Chiude la seduta il Vice-Presidente ringraziando i presenti della fiducia dimostrata in tutta l'intera Direzione col riconfermarla in ufficio ed esprimendo il voto che tutti i soci cooperino al buon andamento della Sezione; e promette che il nuovo programma di gite sarà più interessante ed attraente del passato, se si potrà solennizzare il compimento della scala del Procinto, opera gloriosa dell'ing. Bruni, e salire o il M. Sagro o il Pisanino con i simpatici colleghi delle Alpi Apuane.

Ferdinando nob. De Bosis *Segretario.*

Livorno. — *Programma delle gite sociali di maggio e giugno 1892:*

Maggio 15. — *Monti Pisani.* Gita ufficiale della Sezione di Firenze. — Il programma esatto sarà partecipato ai soci appena verrà trasmesso da Firenze.

Maggio 28. 29. — *Monte Nona* (Alpi Apuane). Gita ufficiale della Sezione di Livorno. — Da Livorno, il 28 col treno delle 11,20 ant. Lucca 12,45 p. Palagnana, 6 pom. Si pranza e si pernotta in Palagnana nell'Albergo Alpino del socio Alemanno Barsi. Da Palagnana, il 29 a ore 5 ant. Vetta della Nona

(1317 m.), ore 7,30 ant. Discesa alle 8. Monte Forato, ore 10. Refezione. Dal Monte Forato, ore 12. Ponte Stazzemese, ore 3 p. Pranzo. Dal Ponte, ore 8 p. Pietrasanta, 10.13. Livorno, 11,20 pom.

Giugno 11, 12. — *In Garfagnana*. — Livorno, Lucca, Galliciano, Trassilico, Valico di Sopra, Cardoso, Turrite Cava, Lucca, Livorno. L'indicazione precisa delle ore verrà fatta con circolare speciale.

Giugno 26, 27. — *Monte Sagro* (Alpi Apuane). — Da Livorno il 26 col treno delle 1,48 pom. Carrara, 4,30 p. Si pernotta a Carrara. Da Carrara, il 27 a ore 3 ant. Piastra, 4 ant. Palazzo Rosso, 5,30. Fontanina antica, 7,15. Vetta del Sagro (1749 m.), ore 9 ant. Refezione. Dalla vetta, ore 11 ant. Fontanina antica, 12,30 pom. Gragnana 4,30 p. Carrara, 5 p. Pranzo. Da Carrara, 7,35 p. Livorno, 11,30 p.

Le adesioni devono esser presentate alla Direzione Sezione'e (Livorno, piazza Carlo Alberto, 4) almeno tre giorni prima di quello fissato per la partenza.

Palermo. — *Programma delle gite del mese di Maggio:*

Domenica 8 maggio. — *Monte Gibilmedi* (1250 m.) — Partenza da Porta nuova alle 5 ant. Ritorno alle 5 pom. Spesa preventiva L. 1,50. Per la colazione ogni partecipante provvederà da sè.

Domenica 22 maggio. — *Pizzo del Cane* (1100 m.) — Spesa preventiva L. 10, compreso il pranzo. Accordi da prendersi il venerdì 20 maggio alla Sede della Sezione.

A queste gite possono prender parte anche i soci delle altre Sezioni del C. A. I. e di altre Società Alpine. Sono ammessi pure i non appartenenti a nessuna Società Alpina purchè presentati da un socio.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Svizzero. — Da circolari del Comitato Centrale cessato col 1891 e del nuovo nominato, ricaviamo alcune importanti notizie. Nel "Jahrbuch", di prossima pubblicazione sarà stampata una relazione del signor J. Schiesser sulla questione delle capanne del Club. Il C. A. S. ha ora 205 guide assicurate. Il numero dei soci al 31 dicembre 1891 era di 3719 con un aumento nell'anno di 272. Nel 1891 l'entrata fu di fr. 25 449,91 e la spesa di fr. 18 021,70 onde un avanzo di fr. 7 428,21; cosicchè al 31 dicembre il Club possedeva un fondo di fr. 41 224,50. Saranno costruite due capanne nel distretto di Zermatt (capanna di Stockje e capanna Bètèmps). Quale campo d'escursioni per gli anni 1893 e seguenti fu scelto il distretto dell'Albula.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Le "Mittheilungen", n. 2 pubblicano il conto consuntivo del 1891, da cui risulta che il totale delle entrate fu di M. 186 190,98 (M. 7365,53 più che nel 1890) e quello delle uscite di M. 186 339,92 (M. 17 267,23 più che nel 1890), onde un avanzo di M. 351,06.

Fra le entrate vi sono M. 150,816 importo delle quote di 25 136 soci a 6 M. l'uno. M. 8 500,34 prodotto di abbonamenti e inserzioni nelle "Mittheilungen", M. 12 391,91 prelevati dall'avanzo di cassa del 1890, ecc.

Fra le spese, notiamo anzitutto quella per le pubblicazioni che fu di marche 105 933,11, cioè più del 56 0/0 del totale della spesa: le "Mittheilungen" (periodico quindicinale) costarono M. 48 103,93; la "Zeitschrift" (annuario) costò M. 55 542,18 (M. 3879,83 più di quella del 1890) e cioè M. 21 166,35 per la stampa e legatura, M. 8 811,21 per la esecuzione delle illustrazioni, M. 13 983,50 per la esecuzione delle due carte annesse al volume, M. 2109 per la redazione, M. 2 583,93 di onorari agli scrittori e M. 3 175,20 di onorari agli autori delle illustrazioni ecc. Per lavori alpini (cioè esclusivamente per capanne e sentieri) si spesero marche 45 486,77, cioè più del 24 0/0 della cifra totale della spesa. Per l'amministrazione, M. 17 322,41, cioè qualche cosa più del 9 0/0 di detta cifra. Sotto il titolo delle spese speciali troviamo M. 17 597,63, delle quali M. 7 272,74 per le guide (cassa sussidi, corsi di istruzione, ecc.), M. 1 950,40 per meteorologia, M. 1 889,82 per onorari e sussidi diversi, ecc.

Il fondo sociale ammonta a M. 30 064,22.

— Dalla statistica pubblicata nelle "Mittheilungen", n. 7 rileviamo che al 15 marzo 1892 il Club contava 192 Sezioni con 25 766 soci; 5 Sezioni e 1710 soci più che nell'anno precedente. Delle Sezioni, ve ne sono 111 Tedesche con 17 183 soci (5 Sezioni e 1615 soci più che nel 1891); 80 Austriache e una mista con 8 583 soci (95 soci più che nel 1891). Fra le Sezioni più numerose, notiamo quelle di Monaco di Baviera con 2205 soci, Austria in Vienna con 1455, Berlino con 890, Lipsia con 797, Schwaben in Stoccarda con 516, Dresda con 477, Vorarlberg in Bregenz con 441, Norimberga con 440, Hannover con 420, Augusta con 409, Salisburgo con 408, ecc. Nel 1882 il Club contava 83 Sezioni con 10 540 soci: in 10 anni ebbe quindi un aumento di 109 Sezioni e di 15 226 soci.

Club dei Turisti Austriaci. — Il giorno 10 febbraio si tenne a Vienna l'Assemblea generale di questo Club. Avendo il signor Anton Silberhuber, che fu per 11 anni Lenemerito presidente del C. T. A., dichiarato che non intendeva accettare una nuova rielezione, venne eletto alla presidenza con 1003 voti su 1031 votanti il signor Julius Meurer, che era redattore della "Touristen-Zeitung", del quale abbiamo avuto occasione di rilevare più volte i meriti come alpinista e come autore di importanti guide ed altre pubblicazioni alpine. Il signor Silberhuber venne nominato, in segno di riconoscenza per i grandi servizi prestati al Club, socio onorario. Dalla relazione sull'andamento del Club risulta che i soci alla fine del 1891 erano in numero di 10 584 al confronto di 12 345 che erano nel 1890. Il consuntivo dell'anno scorso reca all'entrata Fior. 89 436,60 a all'uscita F. 81 924,71. In lavori alpini si spesero F. 13 558,43; in pubblicazioni F. 16 810,75 dei quali F. 12 193,03 per la "Oe. T.-Ztg.", F. 3308,51 in guide, ecc. Fra i lavori alpini, sono da notare la costruzione di tre capanne e di cinque belvederi, oltre a parecchi restauri, l'apertura di 42 nuovi sentieri e il riattamento di altri 59, la segnatura di 383 sentieri, ecc.

Club Alpino Austriaco. — L'Assemblea ordinaria annuale di questo Club si tenne in Vienna li 22 gennaio. Vi fu letta la relazione della Presidenza e approvato il consuntivo del 1891. Il precipuo lavoro dell'anno scorso fu l'apertura delle Erzherzog Johann-Hütte, ingrandita e messa in pieno assetto, come a suo tempo abbiamo annunziato; per quella si spesero sull'esercizio 1890 più di 1100 fiorini. Per la "Oe. A.-Ztg." si spesero F. 2769,47. Complessivamente la spesa fu di F. 5846,81 su 6543,88 di entrata. Alla fine del 1891 il Club contava 783 soci. L'annuo prospetto delle ascensioni compiute dai soci occupa quasi 4 pagine 1/2 della "Oe. A.-Ztg.", sicchè dobbiamo rinunciare a trarne qualunque dato; nella serie interminabile figurano tutti i più importanti gruppi montuosi, dai vulcani del Messico alle Alpi e al Caucaso, un bel numero di nuove ascensioni, una gran quantità di ascensioni senza guide.

Il giorno 8 aprile si tenne un'assemblea straordinaria per la nomina dell'intera Direzione del Club, essendosi dimessi tutti i direttori in seguito alla rinuncia presentata dal dott. Carl Diener, il quale (come se n'è già dato annunzio) ha assunto, per incarico dell'Accademia delle Scienze di Vienna e del Governo Indiano, la direzione di una spedizione scientifica nell'Imalaia Centrale. In seguito alle nomine fatte dall'Assemblea, la nuova Direzione è ora così costituita: Georg Geyer presidente, Adolf Holzhausen vice-presidente, Ludwig Rautter primo segretario, Hans Wödl secondo segr., Carl Ludwig cassiere, Emil Pitasch, Eduard Hodeck, dott. Edmund Carl Fuchs, Franz Morelli, Edmund Forster, H. Köchlin, M. v. Kuffner, J. Limbach, L. Treusch, dott. Otto Zsigmondy. Il nuovo presidente sig. Geyer, ben noto come valentissimo alpinista e scrittore di cose alpine, continua nell'ufficio di redattore della "Oe. Alpen-Zeitung".

Società dei Turisti del Delfinato. — La Direzione della Società per il 1892 è composta dei signori prof. Jean Collet presidente, avv. Armand Chabrand e avv. Henri Ferrand vice-presidenti, avv. Lucien Bourron segretario generale, prof. Payerne segretario aggiunto, A. Lizambert segretario delle sedute, avv. Pagès tesoriere, avv. A. Masimbert bibliotecario, G. Doderò archivista; J. Allemand, avv. V. Bertrand, luogotenente Brunet, dottor Gallois, prof. W. Kilian, ingegnere M. Merceron-Vicat, avv. P. Michoud, prof. Albert Perrin e J. Pison commissari; prof. E. Dugit e E. Faure amministratori onorari.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1892. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

PUBBLICAZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N.	1-2	Anno 1865	L.	16 —		Vol.	XIII.	N.	37	Anno 1879	L.	16 —
"	"	"	6	" 1866	"	16 —	"	"	"	"	38	" "	"	12 —
"	III	"	12	" 1868	"	20 —	"	"	"	"	39	" "	"	12 —
"	IV	"	14	" 1869	"	20 —	"	"	"	"	40	" "	"	12 —
"	"	"	15	" "	"	20 —	"	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud,						
"	"	"	16	" "	"	20 —	"	in rotolo a parte.						
"	VII.	"	21	" 1873-74	"	12 —	Vol.	XIV.	N.	41	"	1880	"	12 —
"	VIII.	"	22	" "	"	20 —	"	"	"	44	"	"	"	12 —
"	"	"	23	" "	"	16 —	"	XV.	"	45	"	1881	"	16 —
"	IX.	"	24	" 1875	"	12 —	"	"	"	46	"	"	"	12 —
con panorama dal M. Generoso in rotolo a parte.														
Vol.	X.	N.	25	Anno 1876	L.	12 —	"	"	"	47	"	"	"	12 —
"	"	"	27	" "	"	20 —	"	"	"	48	"	"	"	12 —
"	"	"	28	" "	"	20 —	"	XVI.	"	49	"	1882	"	15 —
"	XI	"	29	" 1877	"	12 —	"	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est,						
"	"	"	30	" "	"	12 —	"	in rotolo a parte.						
"	"	"	31	" "	"	12 —	Vol.	XVII.	N.	50	"	1883	"	18 —
"	"	"	32	" "	"	12 —	"	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta						
"	XII.	"	33	" 1878	"	12 —	"	del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.						
"	"	"	34	" "	"	12 —	"	XVIII.	"	51	"	1884	"	18 —
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero,														
in rotolo a parte.														
Vol.	XII.	N.	35	Anno 1878	L.	12 —	"	XIX.	"	52	"	1885	"	20 —
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est														
in rotolo a parte.														
Vol.	XII.	N.	36	Anno 1878	L.	12 —	"	XX.	"	53	"	1886	"	12 —
"	"	"					"	XXI.	"	54	"	1887	"	12 —
"	"	"					"	XXII.	"	55	"	1888	"	12 —
"	"	"					"	XXIII.	"	56	"	1889	"	12 —
"	"	"					"	XXIV.	"	57	"	1890	"	15 —

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2

I panorami suddetti si vendono anche *separatamente*:

Dalla vetta del Monte Generoso	L.	5 —
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero	"	2 —
" Gran Paradiso " sud-est	"	5 —
" Monte Bianco " sud	"	5 —
" " " sud-est	"	5 —
La Carta del gruppo dell'Ortler	"	2 —

Del **Bollettino** sono esauriti i N. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20, 26, 42, 43.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I — 1874 L. 4 —

" II — 1875, 4 —

Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	—	Anno 1882	—	N. 1, 4, 6-12.	L. 1	il fascicolo (esauriti i N. 2, 3 e 5).
"	II	—	" 1883	—	" 1-12	" 1	"
"	III	—	" 1884	—	" 1-12	" 1	"
"	IV	—	" 1885	—	" 1-12	" 1	"
"	V	—	" 1886	—	" 7-12	" 1	(esauriti i N. 1-6).
"	VI	—	" 1887	—	" 1-8, 10-12	" 1	(esaurito il N. 9).
"	VII	—	" 1888	—	" 5-12	" 1	(esauriti i N. 1-4).
"	VIII	—	" 1889	—	" 1-12	" 1	"
"	IX	—	" 1890	—	" 4-12	" 1	(esauriti i N. 1-3).
"	X	—	" 1891	—	" 1-12	" 1	"

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1: 100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte 1^a) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (2-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(10-12)